

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIX n. 142 (48.170)

Città del Vaticano

domenica 23 giugno 2019

Ai partecipanti al forum internazionale dei giovani il Papa annuncia i temi delle prossime tre Gmg

## Un messaggio di unità per un mondo diviso

«In un mondo in cui sono sempre di più le divisioni e le divisioni portano con sé conflitti e inimicizie, voi dovete essere il messaggio dell'unità». È l'appello lanciato da Papa Francesco ai partecipanti al forum internazionale dei giovani - promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita - che ha avuto luogo a Campitino, alle porte di Roma, da

mercoledì 19 a sabato 22 giugno sul tema: «Giovani in azione in una Chiesa sinodale».

Durante l'udienza svoltasi nella mattina della giornata conclusiva, nella Sala Clementina, il Pontefice ha pronunciato in spagnolo un discorso che ha preso le mosse dall'episodio dei discepoli di Emmaus, i quali «non hanno più paura

di camminare nella notte, poiché è Cristo che illumina la loro vita».

«Anche noi, un giorno - ha fatto presente Francesco - abbiamo incontrato il Signore sulla strada della nostra vita. E, come i discepoli di Emmaus, siamo chiamati a portare la luce di Cristo nella notte del mondo». Da qui l'appello rivolto direttamente ai presenti: «Voi, cari gio-

vani, siete chiamati a essere la luce nella notte di tanti vostri coetanei che ancora non conoscono la gioia della vita nuova in Gesù». E, ha aggiunto il Papa, «quanto più lo portiamo agli altri, tanto più lo sentiremo presente nelle nostre vite».

Francesco ha continuato incalzando i giovani partecipanti all'incontro: «Voi siete l'oggi di Dio, l'oggi della Chiesa» ha ripetuto. E «la Chiesa - ha assicurato - ha bisogno di voi per essere pienamente sé stessa. Come Chiesa, voi siete il corpo del Signore Risorto presente nel mondo. Vi chiedo di ricordare sempre che siete membra di un unico corpo, di questa comunità. Siete legati gli uni agli altri e da soli non sopravvivrete. Avete bisogno gli uni degli altri per segnare veramente la differenza in un mondo sempre più tentato dalle divisioni».

In conclusione il Pontefice, nel ricordare che il cammino di preparazione al Sinodo dell'ottobre 2018 dedicato ai giovani ha coinciso in gran parte con il percorso verso la Giornata mondiale della gioventù di Panamá che ha avuto luogo appena tre mesi dopo, ha annunciato i temi delle prossime tre Gmg: quella del 2020, la trentacinquesima della serie, sarà ispirata alla frase evangelica «Giovane, dico a te, alzati!» (cf. Lc 7, 14); quella del 2021 avrà come spunto di riflessione «Alzati! Ti costituiscono testimone di quel che hai visto!» (cf. At 26, 16); infine, il grande raduno internazionale in programma nel 2022 a Lisbona, in Portogallo, sarà incentrato su «Maria si alzò e andò in fretta» (Lc 1, 39). «Desidero anche questa volta - ha chiesto il Papa - che ci sia una grande sintonia tra il percorso verso la Gmg di Lisbona e il cammino post-sinodale. Non ignorate la voce di Dio che vi spinge ad alzarvi e seguirne le strade che Lui ha preparato per voi. Come Maria ed insieme a lei, siate ogni giorno i portatori della sua gioia e del suo amore».

L'Alto commissario Bachelet dopo la visita nel Paese

## Appello per il Venezuela



Distribuzione di aiuti in Venezuela

CARACAS, 22. «La situazione umanitaria in Venezuela si è deteriorata in modo straordinario» e quella «sanitaria continua a essere estremamente critica». A dichiararlo è l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani Michelle Bachelet, la quale, ieri, al termine della sua visita di tre giorni a Caracas, ha lanciato «un appello al governo affinché fornisca i dati relativi alla situazione sanitaria e agli altri diritti socioeconomici che permettano di valutare la situazione e intervenire in forma adeguata». Allo stesso tempo, «mi preoccupa - ha sottolineato - che le sanzioni imposte quest'anno dagli Stati Uniti sulle esportazioni di petrolio e il commercio dell'oro stanno esacerbando e aggravando la preesistente crisi economica».

Bachelet ha rivolto «un appello a tutti i leader politici venezuelani affinché partecipino costruttivamente al dialogo facilitato dalla Norvegia e a qualsiasi altro sforzo per tentare di affrontare l'attuale situazione politica in Venezuela». «A questo fine dovrebbero essere coinvolte tutte le voci. Le crisi possono essere risolte solo con partecipazione franca, significativa e inclusiva di diversi attori della società». «Comprendo lo scetticismo di alcuni in Venezuela - ha ancora detto - circa la possibilità che uno di questi negoziati dia frutti, ma la grave situazione nel Paese deve spingere i leader a tentare. Mantenere posizioni radicate in qualunque dei due lati, aggraverà solo la crisi, e i venezuelani non possono permetterselo». Bachelet ha anche affrontato la questione del rispetto dei diritti umani nel paese, rivolgendo un appello al governo venezuelano a «liberare tutte le persone che sono detenute o private della libertà per aver esercitato i loro diritti civili e politici in modo pacifico». È stato, ha aggiunto Bachelet, «profondamente doloroso ascoltare i desideri delle vittime e dei loro

familiari per l'ottenimento della giustizia di fronte a gravi violazioni dei diritti umani». Il mio proposito, ha assicurato l'Alto commissario, «è stato di aprire uno spazio che permetta di mantenere una relazione più vicina e fluida con le autorità e le istituzioni dello Stato, la società civile e le vittime di diritti umani». Bachelet ha reso poi noto che il governo del Venezuela ha permesso a due funzionari dell'Alto commissariato di rimanere nel paese per «prestare assistenza e fornire consigli tecnici» e «continuare a monitorare la situazione» dei diritti umani.

### ALL'INTERNO

#### Iran: gli Usa chiedono l'intervento del Consiglio di Sicurezza dell'Onu

PAGINA 2

Rapporti fra Egitto ed Etiopia

#### Perché il Nilo sia fiume di pace

PIERLUIGI NATALIA A PAGINA 3

L'ultimo libro di Mosca Mondadori

#### Immobile ad aspettare Dio

GEROLAMO FAZZINI A PAGINA 4

Letteratura@Vita

#### A colloquio con Teresa Ciabatti

CAROLA SUSANI A PAGINA 4

Seminario di formazione per i cappellani delle carceri

#### Un ponte tra dentro e fuori

ROSARIO CAPOMASI A PAGINA 5

Beatificate quattordici monache

#### La forza del martirio in terra spagnola

ANGELO BECCU A PAGINA 6

PUNTI DI RESISTENZA

#### Il rispetto delle regole e gli scacchi

VINCENZO GRIENTI A PAGINA 4

Udienza alla Federazione internazionale delle Associazioni mediche cattoliche

## Servitori della vita



«Curare vuol dire rispettare il dono della vita dall'inizio fino alla fine. Non siamo noi i proprietari: la vita ci viene affidata, e i medici ne sono i servitori». Lo ha detto il Papa ai membri della Federazione internazionale delle Associazioni mediche cattoliche, ricevuti in udienza sabato mattina, 22 giugno, nella Sala Regia. «La vostra missione - ha spiegato il Pontefice - è nello stesso tempo una testimonianza di umanità, un modo privilegiato di far vedere, di far sentire che Dio, nostro Padre, si prende cura di ogni singola persona, sen-

za distinzione. Egli vuole servirsi per questo anche delle nostre conoscenze, delle nostre mani e del nostro cuore, per curare e guarire ogni essere umano». Questo, ha proseguito, «esige da voi competenza, pazienza, forza spirituale e solidarietà fraterna. Lo stile di un medico cattolico unisce la professionalità alla capacità di collaborazione e al rigore etico. E tutto ciò va a beneficio sia dei malati sia dell'ambiente in cui operate».

PAGINA 7

Medici senza frontiere denuncia situazioni sanitarie catastrofiche nel Gebel Nefusa a sud di Tripoli

## Il dramma dei centri di detenzione in Libia

TRIPOLI, 22. Negli ultimi nove mesi, almeno 2 persone sono morte per malattie, probabilmente tubercolosi, nei centri di detenzione di Zintan e Gharyan, situati nel Gebel Nefusa, una regione montagnosa a sud di Tripoli. A denunciare la catastrofica situazione sanitaria sono gli operatori di Medici senza frontiere (Msf) impegnati in questi due centri.

Per mesi, in alcuni casi addirittura per anni, centinaia di persone, bisognose di protezione internazionale e registrate come rifugiati o richiedenti asilo dall'Unhcr sono state abbandonate in queste strutture praticamente senza assistenza. Dal settembre 2018 a oggi sono morte in media due da tre persone ogni mese. Quando Msf si è recata sul posto per la prima volta lo scorso maggio, circa 900 persone erano detenute a Zintan, di cui 700 in un capannone sovraffollato, con a malapena quattro servizi igienici funzionanti, accesso irregolare ad acqua non potabile e nessuna doccia. «È stata una catastrofe sanitaria», ha dichiarato Julien Raickman, capomissione di Msf in Libia.

Msf chiede che le evacuazioni dalla Libia siano immediatamente rafforzate. «Questo è possibile solo se i paesi sicuri in Europa o altrove rispettano i loro obblighi in materia di asilo e se gli stati europei interrompono la loro orribile e illegale politica di respingimento forzato in Libia», sottolinea Raickman, secondo il quale «questo sistema di detenzione, alimentato dall'Europa, sta mettendo in pericolo la vita dei rifugiati».

E avevano trascorso più di un anno nei centri di detenzione in Libia molti dei 131 rifugiati che sono stati evacuati nella notte del 19 giugno dalla Libia all'interno dell'ambito del Meccanismo per il transito di emergenza (Emergency transit mechanism - Etm) gestito dall'Unhcr, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Le persone evacuate provenivano da Eritrea, Somalia e Sudan, e fra di loro si contano 65 minori. «È davvero impossibile non riconoscere quanto siano importanti queste evacuazioni salva-vita», ha affermato Jean-Paul Cavalieri, capo missione dell'Unhcr in Libia, ricordando che per la prima volta dopo tanto tempo questi rifugiati potranno andare a dormire sapendo che loro stessi e le loro famiglie sono fuori pericolo. Cavalieri sottolinea che si deve fare di più. «È necessario che gli stati si rendano disponibili ad aiutare a evacuare altri rifugiati vulnerabili fuori dalla Libia», avverte.

Prima dell'evacuazione il gruppo è stato ospitato presso il Centro di raccolta e partenza (Gathering and departure facility - Gdf) di Tripoli, dopo che l'Unhcr ne aveva assicurato il rilascio da diversi centri di detenzione del paese. L'Unhcr esprime gratitudine per il sostegno ricevuto dal ministero degli interni libico e dal proprio partner LibAid per assicurare il rilascio e il trasferimento dei detenuti al di fuori dei centri. Presso il Gdf, l'Unhcr ha fornito loro cibo, riparo, assistenza medica e sostegno psicosociale nonché documenti e kit igienici. Le persone evacuate riceveranno ora assistenza

umanitaria nell'ambito dell'Etm, mentre si cercheranno nuove opzioni quali il reinsediamento.

Con questa evacuazione, nel 2019 l'Unhcr ha aiutato 1.297 rifugiati vulnerabili a uscire dalla Libia, dei quali 711 trasferiti in Niger, 295 in Italia, e 291 reinsediati in Europa e in Canada. Tuttavia, poiché sempre più persone sono condotte nei centri di detenzione dopo essere state soccorse o intercettate nel Mediterraneo

centrale, è necessario trovare con urgenza altri posti disponibili.

Considerato che il conflitto in corso a Tripoli non accenna a placarsi, oltre 3.800 rifugiati e migranti trattenuti nei centri di detenzione rimangono a rischio di essere coinvolti negli scontri. L'Unhcr ribadisce il proprio appello alle autorità libiche affinché tutti i rifugiati e i richiedenti asilo siano rilasciati e i centri di detenzione chiusi.

## Le credenziali del nuovo ambasciatore di Bulgaria



Nella mattina di sabato 22 giugno il Papa ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Bogdan Konstantinov Patashev, nuovo ambasciatore di Bulgaria, in occasione della presentazione delle lettere con cui è stato accreditato presso la Santa Sede

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Bogdan Konstantinov Patashev, Ambasciatore di Bulgaria, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;

Sua Eccellenza Monsignor Ghaleb Bader, Arcivescovo titolare di Matarà di Numidia, Nunzio Apostolico nella Repubblica Dominicana, con incarico di Delegato Apostolico in Porto Rico.



Il generale iraniano Amir Ali Hajizadeh, capo della Guardia rivoluzionaria di fronte ai resti del drone abbattuto (Afp)

All'organizzazione internazionale recapitata anche una lettera di Teheran

## Iran: gli Usa chiedono l'intervento del Consiglio di Sicurezza dell'Onu

TEHERAN, 22. Gli Stati Uniti hanno chiesto per lunedì prossimo una riunione a porte chiuse del Consiglio di Sicurezza Onu per discutere gli sviluppi della situazione di tensione con l'Iran. Lo hanno fatto sapere fonti diplomatiche del Palazzo di Vetro. Intanto, il segretario generale dell'organizzazione, António Guterres, ha ricevuto una lettera anche dall'ambasciatore dell'Iran, che è stata a sua volta trasmessa al Consiglio di Sicurezza.

Da parte statunitense viene spiegato che l'organismo sarà informato sugli ultimi sviluppi riguardo

all'Iran e che Washington intende fornire «ulteriori informazioni sui recenti incidenti alle petroliere».

Nella missiva delle autorità iraniane si legge che il drone statunitense abbattuto da Teheran era chiaramente impegnato «in una missione di spionaggio» nei cieli iraniani. Gli Stati Uniti invece affermano che il drone si trovava nello spazio aereo internazionale.

Nella giornata di ieri sono emersi anche i particolari relativi ai momenti di crisi vissuti nella notte precedente. Prima il presidente Usa Donald Trump e poi funzionari ira-

niani hanno confermato che «le navi erano in posizione, gli aerei in volo»: le forze statunitensi si preparavano a colpire l'Iran. Era quasi l'alba nel Golfo Persico e mancavano dieci minuti al via. Trump ha dichiarato ieri di essersi «reso conto» che i bombardamenti avrebbero provocato «150 morti», di ritenere la scelta «sproporzionata» per la perdita di un drone. Solo a quel punto, dunque, avrebbe revocato l'ordine di attacco. Sui media statunitensi diversi analisti si chiedono come sia possibile interrogarsi sulle conseguenze di un attacco in termini di vite umane solo dopo aver organizzato il tutto e «a dieci minuti dall'attacco».

In ogni caso, è emerso che gli iraniani erano al corrente di tutto. Un emissario dell'Oman aveva consegnato loro un messaggio della Casa Bianca. Indicava gli obiettivi nel mirino, radar e batterie anti-aeree, e li invitava a evacuare il personale. La decisione in tal senso spettava alla guida suprema Ali Khamenei, ma sembrava impossibile fare in tempo. Le versioni collimano fra loro e con le successive dichiarazioni del presidente statunitense.

Sul drone abbattuto all'alba di giovedì 20, Washington e Teheran mantengono dunque le posizioni. Il comandante delle forze aeree spaziali del Pasdaran, Amir Ali Hajizadeh, ha mostrato rottami del *Global Hawk*, recuperati nelle proprie aree territoriali e ha rivelato che l'attacco al drone aveva come obiettivo costringere alla ritirata un aereo spia Poseidon, che volava a poca distanza, aggiungendo che non è stato colpito per «non far morire le 35 persone di equipaggio».

Non si sblocca lo stallo nel dialogo tra Belgrado e Pristina

## Salta il vertice sul Kosovo previsto a Parigi

BRUXELLES, 22. Sembra ormai quasi certo che non si terrà più come previsto, il primo luglio a Parigi, il vertice dei Balcani occidentali convocato dal presidente francese Emmanuel Macron e dal cancelliere tedesco Angela Merkel e dedicato in particolare alla crisi del Kosovo. Una fonte del governo tedesco, citata oggi dall'emittente Deutsche Welle e ripresa dai media serbi, ha detto che l'incontro di Parigi «sarà rinviato», aggiungendo che Germania e Francia restano in stretto contatto con Serbia e Kosovo.

Anche il quotidiano «Blic» di Belgrado conferma oggi che il summit non si terrà. Ieri il presidente serbo Aleksandar Vučić, dopo il colloquio fra i rappresentanti di Belgrado e quelli di Pristina a Berlino due giorni fa, aveva dichiarato di ritenere che «al 99 per cento il vertice di Parigi non si terrà».

L'obiettivo della riunione sarebbe stato quello di favorire una ripresa del dialogo fra Belgrado e Pristina, ma le posizioni restano contrapposte e distanti. La Serbia pone come condizione per la prosecuzione del negoziato l'abolizione dei dazi doganali maggiorati del 100 per cento imposti da Pristina sull'import serbo. Ma la dirigenza kosovara finora ha ribadito di non voler tornare indietro sulla decisione di tassare i prodotti di importazione serba presa nell'autunno scorso e all'origine del congelamento del dialogo.

Ana Brnabić, primo ministro serbo, due giorni fa aveva sottolineato che l'abolizione dei dazi è la condizione necessaria per riprendere i ne-



Il presidente serbo Aleksandar Vučić (Afp)

goziati. «Questo non lo dice solo Belgrado, lo dicono tutti i partner internazionali - dagli Stati Uniti ai paesi dell'Ue fino ai promotori degli incontri di Berlino e Parigi», ha detto ai giornalisti a Parigi al termine del colloquio con il primo ministro francese Édouard Philippe. «Se Pristina non intende in alcun modo abolire i dazi, allora non vedo alcun motivo per tenere l'incontro» di Parigi, ha aggiunto.

E dall'Unione europea è giunto un nuovo invito a Pristina ad abolire i dazi maggiorati. Maja Kocijančić, portavoce dell'Alto rappresentante per gli affari esteri e le politiche di sicurezza dell'Ue, Federica Mogherini, ha spiegato che «la si-

tuazione attuale non solo provoca insicurezza ma comporta di perdere un'occasione». I dazi - ha aggiunto - sono all'origine del blocco del dialogo, per questo vanno eliminati poiché «non vi è alternativa a una rapida ripresa del negoziato tra le parti». Poi Kocijančić ha ribadito che la Serbia deve «fare la sua parte» per favorire il ritorno al dialogo.

## Il nuovo ambasciatore di Bulgaria



Sua Eccellenza il signor Bogdan Konstantinov Patshev, nuovo ambasciatore di Bulgaria presso la Santa Sede, è nato il 6 novembre 1968 a Sofia. È sposato, ha quattro figli.

Ha ottenuto il baccellierato in Filosofia (Pontificia università Urbaniana, 1992), il baccellierato in Teologia (Pontificia università Gregoriana, 1995), la licenza in Teologia (Pontificio istituto orientale, 1997) e il master in Scultura (Accademia di belle arti, Roma, 1998).

Ha ricoperto i seguenti incarichi: Radio Vaticana, Città del Vaticano (1991-1995); giornalista televisivo per BTV, Roma (2000-2001); commentatore su questioni vaticane per la televisione nazionale (Bulgarian National Television) (2001-2019); addetto culturale, nunziatura apostolica a Sofia (2001-2006); incaricato dei media e delle relazioni pubbliche, Conferenza episcopale bulgara (2009-2017); segretario generale ad interim e portavoce della Conferenza episcopale bulgara (2017-2019); ministro-consigliere e vice-ambasciatore, ambasciatore dell'Ordine di Malta (2006-2018); docente in Storia di Arte, Educazione e Cultura & Liceo italiano - Gorna Banya, Sofia (2009-2019).

A Sua Eccellenza il signor Bogdan Konstantinov Patshev, nuovo ambasciatore di Bulgaria presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungono le felicitazioni del nostro giornale.

## Istanbul torna a votare per il sindaco

ISTANBUL, 22. Ultime ore di campagna elettorale nella città turca di Istanbul in vista della ripetizione, domani domenica, del voto per l'elezione del sindaco, dopo l'annullamento della vittoria del candidato del partito di opposizione Cnp, Ekrem Imamoglu. Secondo gran parte dei sondaggi, il suo vantaggio rispetto al candidato del partito Akp, del presidente Recep Tayyip Erdogan, l'ex premier Binali Yildirim, è aumentato rispetto alle 19.739 preferenze che ne avevano decretato l'elezione nelle amministrative del 31 marzo scorso, al termine di un riconteggio di schede durato quasi 20 giorni. La sua vittoria è stata poi cancellata dalla Commissione elettorale suprema (Ysk) di Ankara, che ha accolto un ricorso dell'Akp per presunte irregolarità nelle urne.

### IN BREVE

#### Sri Lanka: prorogato lo stato di emergenza

COLOMBO, 22. Il presidente dello Sri Lanka Maithripala Sirisena - contrariamente a quanto annunciato in precedenza - ha prorogato per un altro mese lo stato di emergenza proclamato dopo la serie di attacchi terroristici nel paese che hanno provocato, il 21 aprile scorso, la morte di circa duecentocinquanta persone e quasi cinquecento feriti. Gli attentati sono stati rivendicati dal sedicente Stato islamico e, secondo il governo, molti dei suoi membri, circa 140 sono ancora attivi nel paese.



#### India: dichiarato illegale il divorzio islamico immediato

NEW DELHI, 22. Il governo indiano ha ripresentato in Parlamento, riuscendo a farlo approvare, il disegno di legge che vieta il «stripulo Talaq», ossia la formula di ripudio o divorzio immediato attraverso la quale nelle comunità islamiche si cancella un matrimonio pronunciando tre volte appunto la parola *talaq*. La legge, dopo che era stata annullata dalla Corte Suprema, è stata approvata, tra forti polemiche, con 186 voti a favore e 76 contrari. Ravi Shankar Prasad, il ministro della Giustizia che l'ha firmata, ha spiegato che non si tratta di una questione religiosa, ma «di giustizia e dignità per le donne».

#### Italia: scoperti 13.000 evasori totali

ROMA, 22. Più di 13.000 italiani non hanno mai pagato un euro di tasse e hanno evaso 3,4 miliardi di Iva; in 12 mesi sono stati commessi quasi 17.000 reati fiscali e i funzionari e i dipendenti pubblici infedeli hanno provocato un danno allo Stato di 6 miliardi. Sono i dati diffusi dalla Guardia di Finanza. I dati dal 1 gennaio del 2018 al 31 maggio del 2019 non risparmiano alcun settore: dalla spesa pubblica agli appalti, dai fondi comunitari alle frodi sanitarie.

Scontri tra polizia e manifestanti che chiedono le dimissioni del presidente Hernández

## Barricate a Tegucigalpa: tre morti

TEGUCIGALPA, 22. Tre persone sono state uccise raggiunte da proiettili, e altre venti sono state ferite durante le proteste che si sono tenute a Tegucigalpa per chiedere le dimissioni del presidente honduregno Juan Orlando Hernández. E quanto hanno riferito le autorità e i parenti delle vittime. Polizia ed esercito sono intervenuti per disperdere migliaia di persone che manifestavano bloccando le strade. Le vittime sono due giovani di 17 e 24 anni e un uomo di 37, colpiti in zone diverse della città.

Medici e insegnanti, insieme con studenti e residenti sono tra i promotori della mobilitazione, voluta da settimane per protestare contro due decreti governativi con i quali si intende privatizzare la salute e l'istruzione. Neppure il rinvio dei provvedimenti all'inizio di giugno ha posto fine alle proteste, perché le promesse governative sono state ritenute troppo vaghe. Al contrario, alla mobilitazione si sono aggiunti prima i camionisti e poi un settore della polizia nazionale, provocando il caos in tutto il paese, sebbene il



Un momento degli scontri a Tegucigalpa (Afp)

governo abbia negato che sia in atto qualsiasi privatizzazione.

Secondo le forze dell'ordine, nella capitale e in altre città come San Pedro Sula (a nord), La Ceiba (a nord), Cholulteca (a sud) e Colon (nord-est) i manifestanti hanno costruito delle barricate con cumuli di legno e altro materiale, paralizzando la circolazione. Hernández si è insediato alla presidenza del-

l'Honduras nel gennaio del 2018 dopo imponenti proteste della popolazione che denunciava brogli elettorali ai danni delle forze progressiste. Il presidente ieri ha convocato una riunione del Consiglio di sicurezza e ha spiegato che lo schieramento dell'esercito è stato deciso per prevenire i blocchi e proteggere la proprietà privata e pubblica.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorinino  
 Vice-direttore: Piero Di Domenico  
 Caporedattore: Gaetano Vallini  
 Segretario di redazione: Andrea Monida  
 Città del Vaticano  
 oroscopo@osservatoreromano.va  
 www.osservatoreromano.va

Andrea Monida  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorinino  
 vice direttore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: culturale@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408  
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8376, 06 698 8448  
 fax 06 698 8375  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Edizione L'Osservatore Romano  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 Neologues: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, € 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, € 665  
 America Nord, Oceania: € 200, € 340  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 9940, 06 698 9945  
 fax 06 698 8374, 06 698 8368  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 Neologues: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale:  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 200217003  
 fax 02 200217044  
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione

## Manifestazioni in Mali contro le violenze etniche

BAMAKO, 22. Fra 3.000 persone, secondo la polizia, e 5.000, secondo gli organizzatori, hanno protestato venerdì a Bamako per dire basta ai massacri che si verificano soprattutto nel centro del Mali, dove la situazione, secondo l'Onu, ha ormai raggiunto livelli di massima allerta.

La situazione è peggiorata a partire dal 2015, a seguito della predicazione di Amadou Koufa, estremista islamico che ha puntato l'attenzione sull'etnia *peul*, riuscendo a reclutare un discreto numero di simpatizzanti. Così, gli scontri sono aumentati fra questo gruppo, costituito principalmente da pastori, e i gruppo *bambara* e *dogon*, principalmente impegnati in agricoltura. Da Koulogon, con 39 fulani (dell'etnia *peul*) uccisi il 1° gennaio, a Ougassougou (160 fulani uccisi il 23 marzo), a Sobane Da (35 dogon uccisi il 9 giugno), a Gangafani e Toro (4 dogon uccisi il 17 giugno), la lista dei villaggi praticamente rasi al suolo da ondate di violenza inaudita, continua a crescere, nonostante i rinforzi inviati dall'esercito. Il capo dello stato, Ibrahim Boubacar Keita, che ha respinto ogni tentativo di "conflitto interetnico", ha nominato giovedì scorso un Alto rappresentante del Presidente per la zona centrale del Paese, Dioncounda Traoré. Più di 2.800 persone in fuga dalle violenze nei loro villaggi avrebbero cercato rifugio nelle ultime settimane nella città di Bandiagara.

NOUAKCHOTT, 22. Oltre un milione di persone si recheranno oggi alle urne in Mauritania per scegliere il presidente nelle prime elezioni democratiche dall'indipendenza dalla Francia nel 1960. Sei candidati si sfideranno per la successione di Mohamed Ould Abdel Aziz, da undici anni alla guida del paese africano dopo il colpo di stato militare nel 2008.

Le consultazioni del 2019 sono le prime a cui hanno deciso di presentarsi anche esponenti dell'opposizio-

ne - nonostante i timori che la commissione elettorale possa favorire il governo - e potrebbero avere come esito il primo passaggio di poteri pacifico nel paese. Il favorito sembra essere Mohamed Ahmed Ould Ghazouani, attuale ministro della Difesa, appoggiato dal presidente uscente. L'opposizione invece ha presentato diversi candidati, non essendo riuscita a trovare un unico rappresentante, ma ad avere maggiori possibilità di vittoria sembra essere, in questo caso, Mohamad

Ould Boubacar, che ha trascorso trentacinque anni nel governo, cinque dei quali ricoprendo la carica di primo ministro. Non avendo però esperienza militare, a differenza di Ghazouani, Boubacar si definisce «il candidato per il cambiamento civile». Inoltre, Boubacar gode dell'appoggio di diversi partiti, tra cui anche il partito islamista Tawassoul, la più potente forza di opposizione in parlamento. A presentare la propria candidatura in queste elezioni è stato anche l'attivista anti-schiavitù Biram Dah Abeid. La Mauritania è stata difatti l'ultimo paese al mondo a dichiarare illegale la schiavitù nel 1981 e secondo il *Global Slavery Index 2018* - l'indice annuale che rappresenta il livello di condizioni di schiavitù nelle nazioni del mondo - circa il 2 per cento della popolazione di 4,42 milioni di abitanti vive ancora da schiavo.

Gli altri candidati sono, come detto, il ministro della Difesa uscente ed esponente del partito di governo Unione per la repubblica (Upr), Mohamed Ould Cheikh Mohamed Ahmed Ghazouani; Mohamed Ould Mouloud, una figura storica di opposizione, Kana Hamidou Baba e Mohamed Lemine al-Mourtaji al-Wafi. Se dal voto di oggi non uscirà un vincitore, si andrà al ballottaggio il prossimo 6 luglio. I sei candidati si trovano ad affrontare un diffuso malcontento, soprattutto tra i giovani, le cui prospettive sono piuttosto limitate in un paese scarsamente popolato e prevalentemente desertico, dove meno dell'1 per cento della terra è coltivabile.



Nel Darfur

## Saccheggianti depositi di aiuti dell'Onu

KHARTOUM, 22. Ancora violenze in Sudan, dove alcuni locali delle Nazioni Unite e di una ong in Darfur - regione sudanese devastata da anni di conflitto armato e da una grave crisi umanitaria - sono stati saccheggianti questa settimana da «un gruppo di manifestanti». Lo ha denunciato ieri un'equipe dell'organizzazione internazionale. L'episodio è avvenuto tra il 19 e il 20 giugno nella città di Gerida, nella provincia del Sud Darfur, secondo quanto specificato in una dichiarazione congiunta con la missione per il mantenimento della pa-

Nel frattempo, il capo della Minaud, Jeremiah Mamabolo, ha denunciato il limitato sostegno da parte delle autorità sudanesi «di fronte a questi pericolosi attacchi che mettono inevitabilmente in pericolo la vita degli operatori e dei cittadini». Poche settimane prima dell'incidente di Gerida si era verificato un caso simile nella città di al-Genina, nella provincia del Darfur occidentale.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu, che già a giugno del 2018 aveva in programma di ridimensionare la missione Minaud in Darfur

Scontri nel diciottesimo venerdì di protesta

## In Algeria irrompe la questione berbera

ALGERI, 22. Gli Algerini sono tornati in piazza in massa ieri per il diciottesimo venerdì di protesta contro l'*Establishment* che gestisce il potere nel Paese. Quella che si avvia alla conclusione è stata una settimana segnata dalle tensioni alimentate anche da alcune dichiarazioni da parte del capo di stato maggiore dell'esercito, Ahmed Gaid Salah, che ha disegnato un possibile scenario catastrofico per il Paese. Qualsiasi transizione al di fuori del quadro costituzionale, ha detto, porterà alla «soppressione delle istituzioni» e alla «distruzione delle fondamenta dello stato», ha spiegato, in risposta alle richieste dell'opposizione di nominare delle istituzioni ad hoc incaricate di gestire un anno di transizione prime delle elezioni.

Ieri sono state dozzine gli arresti effettuati nei pressi dell'ufficio postale principale di Algeri, il punto di raccolta ufficiale delle manifestazioni settimanali contro il regime. Accanto alle bandiere algerine, onnipresenti nelle manifestazioni che si tengono dal 22 febbraio scorso, sono apparse anche molte bandiere berbere, nonostante gli avvertimenti

appunto del capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Ahmed Gaid Salah, il quale aveva avvertito che i cortei sarebbero stati ammessi solo vessilli con i colori nazionali.

Il riferimento era evidentemente alle bandiere della minoranza berbera, la cui gestione è tema estremamente delicato in Algeria. «Nessun regionalismo, tutti i fratelli»; «Arabi, Kabyle, Chauvis (i popoli berberi, ndr) sono fratelli e Gaid è con i traditori», sono stati alcuni degli slogan ascoltati nel corso delle manifestazioni. Ad Algeri, diverse persone che portavano la bandiera berbera - tre strisce orizzontali blu, gialle e verdi, con al centro la lettera *yaz* dell'alfabeto *tifinagh* - sono state prese di mira dalla polizia, con scontri e lanci di lacrimogeni. Sebbene sia difficile arrivare a un conteggio attendibile dei partecipanti, la mobilitazione è apparsa piuttosto estesa, come già accaduto nelle settimane precedenti. Grandi manifestazioni si sono tenute, oltre che nella capitale, anche in molte città in Algeria, in particolare a Orano, Costantino e Annaba, le città più popolate dopo Algeri.

Accuse di corruzione dietro l'appalto di due giacimenti

## Senegal in piazza per l'affare idrocarburi

DAKAR, 22. Migliaia di persone si sono riunite a Dakar venerdì per chiedere alle autorità di far luce sui contratti relativi al commercio di idrocarburi stipulati tra lo stato e compagnie straniere. Nei giorni scorsi era stata l'emittente inglese Bbc a porre all'attenzione dell'opinione pubblica il tema. Nel giugno del 2012, poco dopo la sua prima elezione, il presidente senegalese Macky Sall aveva confermato la decisione del suo predecessore, Abdoulaye Wade, di assegnare lo sfruttamento di due giacimenti di petrolio e gas a "Petro-Tim", gestita da un uomo d'affari franco-rumeno, Frank Timis. Secondo la Bbc, dietro l'affare si celava un passaggio di denaro, quantificato in 250 mila dollari, fra la stessa società e il fratello di Macky Sall, Aliou Sall, attuale presidente della *Caisse de dépôt et consignement* (Cdc)

e sindaco di una comunità suburbana.

Il governo di Dakar ha formalmente negato le circostanze e respinto ogni accusa. Ciò non ha impedito, tuttavia, la manifestazione di venerdì che si è svolta nel centro della città, dopo che una analoga iniziativa era stata vietata il 14 giugno scorso. «Chiediamo la rinegoziazione dei contratti», hanno gridato i manifestanti.

Al corteo ha preso parte anche l'opposizione, incluso l'ex primo ministro Abdoul Mbaye. In programma una dimostrazione ogni venerdì per chiedere piena chiarezza sull'accaduto. Le autorità «hanno usato trucchi per disgregare il movimento, ma nessuno può impedire una vittoria del popolo sovrano», ha detto il deputato Ousmane Sonko, ex candidato alla presiden-



Sulla gestione dell'acqua rapporti positivi fra Egitto ed Etiopia

## Perché il Nilo sia fiume di pace

di PIERLUIGI NATALIA

Tra i non pochi irrisolti e persino aggravati problemi africani, ce n'è uno, quello sulla gestione delle acque del Nilo, una delle principali e più antiche dispute del continente, che invece da un anno a questa parte sta mostrando una possibilità di soluzione. Si tratta per ora di passi bilaterali tra due dei principali soggetti coinvolti, l'Egitto e l'Etiopia, ma prospettive positive possono aprirsi per tutte le popolazioni di uno dei maggiori bacini fluviali del mondo. La svolta c'è stata nel giugno del 2018, quando si incontrarono al Cairo il presidente egiziano Abdel fattah al-Sisi e il primo ministro etiopie Abiy Ahmed Ali, per discutere della Grande diga del rimescamento etiopico (Gerd), da tempo in costruzione in Etiopia vicino al lago Tana, la sorgente del Nilo Azzurro, a quindici chilometri dal confine sudanese. E già il mese prima Etiopia, Egitto e Sudan, accogliendo una vecchia proposta dell'Unione europea appoggiata anche dalle istituzioni internazionali, avevano concordato la formazione di un loro comitato scientifico trilaterale per calcolare e studiare l'impatto dell'opera sul Nilo e sull'ambiente regionale in generale.

Il progetto etiopico della Gerd, finora completato per circa il 60 per cento, in passato ha provocato tensioni gravissime con Egitto e Sudan, principali fruitori delle acque del Nilo, in base ad accordi di epoca coloniale, tensioni che più volte sono arrivate a sfiorare la guerra.

La gestione delle acque del Nilo e del loro utilizzo sul piano giuridico internazionale è basata tuttora sull'accordo del 1929 tra Egitto e Gran Bretagna, all'epoca potenza coloniale in Sudan, rivisto trent'anni dopo quando il Sudan stesso di-

venne indipendente. Con tali accordi Egitto e Sudan si sono assicurati circa il 90 per cento dell'acqua del Nilo, per tre quarti il primo, a sostanziale discapito degli altri otto Paesi bagnati dal Nilo, compresa appunto l'Etiopia da cui proviene l'85 per cento delle acque, all'epoca non considerati nelle trattative e che proprio per questo non si sono mai sentiti vincolati da quegli accordi. Soprattutto, l'Egitto ha tra le sue prerogative il diritto di veto su eventuali grandi opere infrastrutturali che possano influire sul regime del grande fiume. E nel caso della Gerd, come detto, tutti i governi egiziani hanno sempre dichiarato di essere pronti a sostenere tale diritto con gli armi.

Da un anno a questa parte, dopo il citato incontro del 2018, l'Egitto sembra aver adottato un atteggiamento più dialogante, concentrando il confronto non più sulla diga in sé, ma sulla sua velocità di riempimento, cioè sul flusso idrico che continuerà ad arrivare a valle.

La volontà di arrivare a un'intesa completa sembra tenere, né a incrinarla, come da alcuni ipotizzato, hanno finora contribuito i mutamenti di quest'anno del terzo principale Paese coinvolto, il Sudan, con la fine del pluridecennale potere dell'ex presidente Omar al-Bashir e l'insediamento di una giunta militare. Il Sudan, infatti, dopo essere stato da sempre alleato dell'Egitto sulla questione del Nilo, negli ultimi anni aveva invece più volte sostenuto l'Etiopia nei vari negoziati internazionali, anche con una serie di dichiarazioni di esplicito supporto alla realizzazione della diga.

Ciò detto, va comunque aggiunto che finora sempre di un confronto bilaterale si tratta, per quanto innovativo, mentre una sistemazione definitiva richiede comunque un allargamento del dialogo e del consenso, dato il numero di Paesi coinvolti, direttamente o indirettamente, nella gestione delle acque del Nilo, per non parlare degli interessi delle potenze non continentali che sulla costruzione della Gerd e delle infrastrutture ad esse collegate hanno investito.

A questo scopo potrebbe contribuire un rilancio della Nile Basin Initiative (Nbi), un forum multilaterale supportato dalla Banca Mondiale, creato nel 1999, al quale partecipano tutti i Paesi del bacino, oltre ai tre citati: Burundi, Kenya, Rwanda, Repubblica Democratica del Congo, Sud Sudan, Tanzania e Uganda). In questi vent'anni la Nbi è stata sempre paralizzata soprattutto dai contrasti sulle modalità di voto, così come si sono rivelati fallimentari gli altri tentativi di trovare una soluzione concertata alla disputa, dalle *Helsinki Rules* del 1965, al *Cooperative Framework Agreement* di Entebbe nel 2010, fino al Comitato Trilaterale del 2013. Ma il venir meno dell'asprezza dello scontro tra Egitto ed Etiopia potrebbe mutare sostanzialmente la situazione e consentire finalmente che sul Nilo avvenga una stagione di pace per tutti.



Manifestazione a Khartoum (Reuters)

ce in Darfur (Minaud). Nel comunicato si esprime appunto «profonda preoccupazione per il saccheggio e la distruzione di locali di proprietà appartenenti al World food programme (Wfp)» e all'ong *World vision international*. In particolare, nei locali del Wfp - si legge ancora nella dichiarazione - è stato rubato del denaro, mentre risultano danneggiati quattro veicoli. «Questo comportamento è del tutto inaccettabile, soprattutto quando si tratta di saccheggio e di distruzione di aiuti umanitari, sostegno di vitale importanza per le persone più vulnerabili di Gerida», ha affermato nel comunicato stampa il rappresentante delle Nazioni Unite in Sudan, Gwi-Yeop Son.

in seguito alla richiesta degli Stati Uniti di attuare tagli di bilancio alle operazioni di pace - ha poi deciso di prolungarne i termini fino a giugno 2019 con un programma di riduzione graduale. L'ultimo piano era di ridurre le truppe da 8.733 a 4.050 entro giugno 2019, mentre le forze di polizia si sarebbero ridotte da 2.500 a 1.870. La missione - una delle più grandi e costose di tutte le operazioni di mantenimento della pace - è incaricata di proteggere i civili dai combattimenti tra le forze regolari sudanesi e i ribelli delle minoranze etniche nel Darfur, regione lacerata dal 2003 da un conflitto che ha causato finora almeno 300.000 morti e oltre 2,3 milioni di sfollati.



James Janbregt, «Bread of Life»

Vita, Eucaristia e salti dal balcone raccontati da Mosca Mondadori

## Immobile ad aspettare Dio

di GEROLAMO FAZZINI

«**E**ravamo intorno a un prato, in una Messa all'aperto, facevo la "seconda Comunione". Ricevetti al momento dell'ostia una ferita al cuore. Ma insieme una gioia talmente grande, intensa, immensa, mentre fui come portato verso l'alto. E mi chiesi, ricordo benissimo: da dove viene questo pane che produce questa gioia infinita? È una voce dentro, nella coscienza, mi disse: questo pane viene dal cielo». A distanza di molti anni, Arnoldo Mosca Mondadori — 48 anni, milanese, poeta e pronipote dell'omonimo editore — custodisce distintamente la memoria di quel momento assolutamente speciale. Ed è per questo che proprio da quell'episodio indimenticabile prende avvio il suo ultimo libro, *Il farmaco dell'immortalità. Dialogo sulla vita e l'Eucaristia*, da poco in libreria per i tipi di Scholè-Morcelliana (Brescia 2019, pagine 96, euro 10).

"Folgorazione" mistica di un alunno-modello al catechismo? Non proprio. Da piccolo la dottrina lo annoiava. Una volta — lo racconta nel libro — scappò persino dall'incontro di catechismo, saltando da un balcone, fortunatamente molto basso. Il punto è un altro: da oltre trent'anni Arnoldo Mosca Mondadori vive una devozione particolarmente forte (meglio una relazione vitale) con il Cristo presente nell'ostia consacrata. E ne *Il farmaco dell'immortalità* — sapientemente incalzato dalle domande di Monica Mondo, giornalista e conduttrice televisiva — ha accettato di aprire il suo cuore ai lettori, raccontando un'esperienza spirituale, al tempo stesso un privilegio e una responsabilità, a dir poco singolare. «Talmente singolare che la stessa Mondo, inizialmente, ne rimane sbalordita: al primo incontro, rivela, «la prima reazione è stata: è matto. Ma poiché non pare affatto brillo né dissociato, e il suo curriculum lo dichiara, la sua famiglia, le sue amicizie, i

suoi importanti rapporti di lavoro, c'è una sola alternativa. Che dica il vero. Se c'è un testimone, e appare credibile, voglio sapere, capire. Voglio mettere il dito nella piaga, come Tommaso».

A partire da questa santa curiosità si dipana il libro, tra pensieri di profonda spiritualità («Parliamo troppo di religione e poco di Cristo, della sua presenza viva»), ricordi autobiografici e aneddoti. Quando prova a trasmettere agli altri ciò che prova quando si comunica in chiesa, l'autore non esita a utilizzare il termine "rapimento". «Ricordo una volta, quando mi capitò uno di questi rapimenti ed ero con la mia famiglia in chiesa. Faceva un grande caldo a Messa e volevo uscire, quando arrivò il momento della Comunione. Improvvisamente, appena fatta la Comunione, fui come portato in alto, in una Pace e in una Gioia che non posso dire. Eppure finita la Messa siamo andati a fare la spesa e ricordo che ero nel reparto dei surgelati e mia moglie mi aveva chiesto di prendere del pesce surgelato. Ero a scegliere il pesce, nello stesso tempo ero anche così lontano, unito a Dio, una sola cosa con Lui, in una Gioia indicibile. E intanto dovevo scegliere tra il branzino e il merluzzo. Questo è anche il bello della vita: ero in Paradiso e nello stesso tempo alla Conad a scegliere un pesce surgelato».

A rendere interessante il tutto è il profilo stesso di Arnoldo Mosca Mondadori: non un teologo o un prete, bensì un laico, personaggio poliedrico e molto noto, attivo in campo culturale, artistico e sociale. Era intimo amico di Alda Merini, di cui ha curato l'opera poetica, ma in forte sintonia spirituale anche con l'atea Margherita Hack. Da presidente del Conservatorio di Milano, Mosca Mondadori ha dato vita, alcuni anni fa, a un esperimento originale quale l'Orchestra dei popoli e, successivamente, alla Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti. È l'ideatore della celebre *Porta di Lampedusa*, realizzata da Mimmo Paladino, e della *Croce dei migranti*, costruita

da Francesco Tuccio con i legni dei barconi, che ha girato l'Italia e molti paesi nel mondo.

La sua Fondazione, a cominciare dal Giubileo della misericordia, ha pure avviato, nel carcere di Opera, laboratori di produzione di ostie in carcere, fatte dai detenuti. Racconta: «Sono stati coinvolti tre detenuti, tre persone che avevano ucciso ma che erano realmente cambiate interiormente, e hanno iniziato a produrre ostie. Il progetto si chiama "Il senso del pane". A oggi sono state prodotte e donate oltre due milioni di ostie».

Il progetto da poco è sbarcato in Mozambico, a Maputo. Anche in Sri Lanka sta nascendo un laboratorio dove lavoreranno ragazze che altrimenti rischierebbero di entrare nella spirale della prostituzione. Nascerà presto anche un laboratorio a Buenos Aires, dove lavoreranno ex ragazzi di strada. Spiega Mosca Mondadori: «In ogni luogo del mondo mi piacerebbero dei laboratori così, per far ri fiorire la cultura eucaristica e per dare dignità attraverso il lavoro alle persone più svantaggiate, agli ultimi. Tutto questo è possibile attraverso una piccola realtà che ha ricevuto la benedizione di Papa Francesco, la Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti».

Da poeta, Mosca Mondadori ama i mistici. Ha letto san Giovanni della Croce, Silesius, santa Caterina da Siena, Meister Eckhart. Per la Chiesa sogna un supplemento di mistica, sulla scia di Papa Francesco che egli considera un vero mistico. «Senza innamoramento di chi la celebra — scrive — la messa rischia di diventare un atto formale e, anche se Dio è sempre presente, le persone non vengono aiutate». Ancora: «Mi piacerebbe vedere tra i cristiani sempre più degli innamorati, come

*Si tende sempre più a parlare troppo di religione e poco di Cristo e della sua presenza viva. Lo sostiene nel suo ultimo libro l'ideatore della «Porta di Lampedusa» e della «Croce dei migranti»*

gli apostoli dopo la risurrezione di Gesù, di cui si dice negli Atti: Non potevano tacere». È stato a Medjugorje e ne conserva un bel ricordo. Ma spiega: «Se mi dicesi: preferisci stare nella tua chiesa sotto casa, e vivere davanti al Santissimo la pace interiore, la bellezza, il gusto nel rapporto con Gesù "a tu per tu" oppure stare una settimana a Medjugorje, preferisco la prima cosa».

Bellissimo il finale del libro. «Se un giorno — chiede Mondo — entrando in chiesa e partecipando a una messa, dopo la comunione, sentissi il silenzio di Dio, provassi la sua assenza? Ti mancherebbe il respiro? Crederesti di meno?». «Non ho una risposta», replica Mosca Mondadori. «Forse farei come quei cani che perdono il loro padrone e tornano sul luogo in cui l'hanno visto per l'ultima volta. E stanno lì immobili, ad aspettarlo».

A colloquio con Teresa Ciabatti

## Quelle tante voci per una stessa storia



di CAROLA SUSANI

**T**eresa Ciabatti, con *La più amata* (Milano, Mondadori 2017, pagine 218, euro 18), ottiene il secondo posto allo Strega del 2017, il cui vincitore fu Paolo Cognigni. Ciabatti costruisce romanzi familiari la cui nota distorta, illuminante e contemporanea, è la voce. *La più amata* ha la voce di un personaggio con lo stesso nome dell'autrice, una Teresa Ciabatti adulta e piena di infantilismi, risentita e vizziata, infinitamente delusa. Questa ingombrante presenza dà al libro una identità equivoca, fra memoir e romanzo, che sconcerta e attrae i lettori. Il romanzo è una storia di famiglia fra Orbetello e Roma, nelle cui vicende si insinuano trame nere e P2, automatismi e violenze che illumi-

nano sulla borghesia italiana degli ultimi quarant'anni. Tutti i libri scritti da Teresa Ciabatti, da *Adelmo torna da me* (Einaudi 2002) a *Matrigna*, uscito qualche mese fa per Solferino (Milano, 2018, 196 pagine, 16,50 euro), parlano di famiglie silenziose e teatralmente borghesi, di apparenze e di rivelazioni, di privilegi che si rivelano irrilevanti, vani, o che addirittura si rivoltano contro chi ne gode.

«Mi sembra che nei tuoi libri racconti su per giù sempre la stessa storia, quello che cambia è la voce che racconta».

Vado per ossessioni, seguo un mio discorso interiore. Torno sempre lì, ad alcuni nodi. *Adelmo torna da me* l'ho scritto a ventisei anni con la mente di una sedicenne. Ci ho messo diciassette anni per raggiungere lo sguardo che c'è nella *Più amata*. È al centro c'è sempre la piscina. La piscina della villa di mio padre che ho conosciuto da piccola. All'inizio, in *Adelmo*, ricostruivo l'idea di una condizione felice, e mi fermavo là. Dopo diciassette anni, ho permesso al resto di emergere. Sotto la piscina è venuto fuori il bunker che davvero stava

laggiù. Ne *La più amata* finalmente scendo nel profondo. Affronto mio padre piduista. *Adelmo* era un nascondimento, un racconto ufficiale, la negazione del passato. Ma in fondo scrivo ancora per mitomania, per dare eternità alla casa che ho perso.

Chiedi alla scrittura uno sforzo di verità doloroso, lo fai con una lingua che costeggia il comico, il grottesco. Alla fine, riesci a essere coraggiosa verso la narrazione e tutti gli altri personaggi, riesci a denudarli, a far venire fuori da loro il peggio e contemporaneamente suscitati nel lettore una pietà quasi amorosa. Com'è il tuo rapporto con la scrittura.

Fino a che c'è stata mia madre ero ansiosissima, avevo difficoltà di concentrazione, scrivendo non avevo mai gioia. Poi mia madre è morta e di colpo mi è passata l'ansia. Era capitata la cosa peggiore che potesse succedermi, così non avevo più niente da temere. Sono diventata calma e ho cominciato davvero a scrivere. È stata felicità, ricongiungimento. Quando i morti erano erano morti tutti, li ho riportati in vita.

La tua prosa è molto attenta, usi con sapienza una retorica semplice, fatta di figure di ripetizione, di terne e di coppie di oggetti. È una retorica che fa talmente parte della nostra esperienza di lettori che ci sembra scomparsa, così la tua scrittura sembra nativa, ingenua. Con questa lingua costruisci personaggi realistici in un particolare momento storico italiano, che però ci pare di conoscere da molto, moltissimo tempo. Chi sono i tuoi maestri? Chi ti ha accompagnato?

Prima di tutto Dickens. *Grandi speranze*. Mi colpiva Miss Havisham intrappolata, ferma nel tempo. Estella, la bambina che lei addestra per vendicare se stessa. Da lì mi viene il modello di "bambina cattiva". Poi sicuramente *Alice nel paese delle meraviglie*: da piccola lo leggevo letteralmente, come se tutto finisse lì. A poco a poco, mi sono accorta di come parlasse d'altro, del mondo defforme che c'era dietro. Al mare, passavo giornate di noia e solitudine. Rubavo i libri abbandonati di mia madre. Leggevo Natalia Ginzburg, Calvino, Rodari. A Roma, mia madre ci portava alla libreria Armando. Testi che ci comprava tantissimi libri meravigliosi.

Come hai fatto a scoprire la tua voce?

La voce feroce che se la prendeva contro il mondo c'era dall'inizio, poi si è rivolta verso di sé: così è cresciuta. Ne *La più amata* metto in scena un essere umano orrendo, idiota. Mettendo in scena così non è facile. Quando il libro arriva nelle mani dei lettori sei esposta a un rischio altissimo. La ricezione a volte è letterale. Dopo l'uscita del libro, mi faceva impressione che mi si pensasse cattiva, che mi si dicesse che ero una cattiva madre. Per una scrittrice che ha figli, c'è un tema essenziale e non scontato: non mi posso appropriare di mia figlia. Quest'ultimo uscito, *Matrigna*, è un libro che tocca sempre quei temi, rapporti con i genitori, tra sorelle e fratelli, ma non è sguaiato come l'altro, è più regolare. La storia è stata riportata all'ordine. Avevo bisogno di riprendere fiato. Nel mio prossimo libro invece torno a *La più amata*, e tento una piccola variazione della storia, come un finto sequel. Anche qui metto in scena la cattiveria, ma la cattiveria non mi sembra un valore, è molto più potente farsi carico.

### PUNTI DI RESISTENZA

Insegnare il rispetto delle regole attraverso gli scacchi

## Non è solo un gioco

di VINCENTO ORIENTI

**C**occiano, periferia di Frascati. È al primo piano della biblioteca comunale di Piazza Fulvio Nobilitore che Rosario Lucio Ragnone e Carla Mircoli insegnano ai bambini il rispetto delle regole attraverso il gioco degli scacchi. «Dal 2004 al 2010, a Torre Angela, a sud di Roma, fuori il grande raccordo anulare, abbiamo combattuto l'esclusione sociale e l'emarginazione — racconta Carla Mircoli, insegnante, giocatrice e istruttrice di scacchi — Abbiamo cercato di accendere la speranza facendo leva sul fatto che chiunque può avere l'opportunità di potersi esprimere nello sport senza distinzione di razza, di sesso, di ceto sociale. Gli scacchi studiano in sé un valore intrinseco: la disciplina, l'autostima, la valorizzazione e il rispetto dell'avversario con cui ci si relaziona anche dopo una partita».

Nella Scuola primaria G.B. Basile gli scacchi sono "usciti" fuori dalle aule e hanno conquistato il quartiere: «Abbiamo compreso che occorre fare cultura in strada, nei parchi, nelle piazze, nelle parti "adiacenti" nei centri anziani — prosegue Carla — Abbiamo capito come attraverso gli scacchi i giovani possono imparare a dialogare, ascoltare e crescere lasciandosi alle spalle il modello del bullo della classe, del quartiere o della borgata».

Per questo, al loro impegno di insegnanti hanno affiancato la sfida di far conoscere il gioco degli scacchi per la lotta al bullismo anche in altri contesti come teatri, biblioteche, piazze di Roma, librerie e università. «Dopo Tor Vergata e la Sapienza di Roma si è pensato di promuovere un momento di sensibilizzazione presso l'aula multimediale dell'Università Lumsa di Roma insieme all'Unione cattolica della stampa italiana e in collaborazione con il Centro sportivo italiano di Roma — spiega Rosario Lucio Ragnone, direttore tecnico dell'Asd Frascati Scacchi — Quest'anno ci hanno spinto le parole di Papa Francesco e le sollecitazioni del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che entrambi, in più occasioni, hanno sollecitato l'importanza di combattere il bullismo».

L'iniziativa del 17 maggio scorso che ha registrato la presenza di Gianpiero Pagnonelli, presidente della Federazione scacchistica italiana, è stata «utile a far riflettere su una problematica di stretta attualità che chiama in causa tutto le agenzie educative, università compresa» ha sottolineato il rettore della Lumsa Francesco Bonini

salutando i partecipanti all'incontro. «È un gioco antichissimo che insegna anche a gestire l'aggressività e che fa comprendere ai bambini come agli adolescenti l'importanza di riconoscere le conseguenze che derivano dai nostri comportamenti» ha aggiunto Davide Martiniello, esperto di dipendenza da Internet e cyberbullismo al Policlinico Gemelli di Roma. «Quella degli scacchi è la metafora della vita — ha spiegato Marcello Severoni, sociologo e criminologo all'Università La Sapienza di Roma — Al riguardo sono stati scritti libri e girati film. Non ultimo uno dei capolavori della cinematografia mondiale: *Il Settimo Sigillo* di Ingmar Bergman (1958), dove il cavaliere nella sua partita con la morte, a un passo da essa, si redime. Quasi a dire che c'è sempre la speranza per un riscatto, ma questo dipende principalmente dalla famiglia e dalla scuola». Gli scacchi sono uno strumento formidabile «di educazione, di argine al bullismo — ha sottolineato Saverio Simonelli, presidente dell'Ucsi Lazio — perché aiutano i ragazzi a capire che ogni cosa, ogni azione può provocare una serie più o meno imprevedibile di conseguenze di cui però può crescere nella competenza e più ne possono calcolare gli effetti. E soprattutto



comprendere che queste mie azioni condizionano chi ho davanti, l'altro da me, l'avversario di cui però ho bisogno, perché senza una controparte non c'è partita e la partita ha bisogno di regole da rispettare, pena l'insensatezza, esattamente come accade nella vita».

Per Daniele Pasquini, presidente del Centro sportivo italiano di Roma «l'attività scacchistica non è solo un gioco, ma uno sport che può educare a costruire i cittadini del futuro». La giornata si è conclusa con una simultanea della pluricampionessa italiana Daniela Moviciana, che proprio a Torre Angela ha mosso i primi pezzi sulla scacchiera, con un gruppo di bambini della scuola Nostra Signora di Lourdes che ha sposato il progetto «scacchi contro il bullismo».

A Roma il seminario di formazione per i cappellani delle carceri

# Un ponte tra dentro e fuori

di ROSARIO CAPOMASI

«L' a pastorale carceraria è cambiata perché sono cambiate le carceri, soprattutto con l'arrivo di un gran numero di migranti che purtroppo sono sempre più numerosi negli istituti di pena, ed è quindi necessaria una formazione più specifica dei sacerdoti che operano in quei contesti». Così don Raffaele Grimaldi, ispettore generale dei cappellani delle carceri italiane, ha illustrato a «L'Osservatore Romano» il terzo seminario di formazione dei nuovi

rendere qualificato il nostro incarico. Per questo - spiega don Grimaldi - parteciperanno all'evento un teologo tunisino, che farà una riflessione sulla fede islamica, e don Giovanni De Robertis, direttore generale della fondazione Migrantes, che approfondirà la tematica relativa a immigrazione e carcere». Contributi significativi, per comprendere che la privazione della libertà non significa privazione della misericordia del Signore, il quale non si scorda dei suoi figli, anche se responsabili di un atto malvagio, e «ci suggerisce la strada - è scritto nella lettera di pre-

di noi tutti "uomini del Vangelo". Per questo «la Chiesa vi chiede di aiutare a rialzarsi chi è caduto nell'errore, per dare loro ancora un barlume di speranza per un futuro aperto ai nuovi orizzonti di inclusione». Il momento clou del seminario, oltre alla condivisione di momenti di fraternità, sarà rappresentato, spiega don Grimaldi, «dalla presentazione di percorsi di giustizia e perdono: una vedova e l'assassino di suo marito si incontreranno dopo che la donna col tempo ha maturato, attraverso un cammino di fede, l'idea della riconciliazione». E non è un caso isolato ma si affianca ad altri percorsi di chi non ha voluto lasciare il proprio cuore indurito ma si è chinato a "fasciare le ferite e rialzare" chi queste ferite le ha inferte, soprattutto nell'anima. «In questi giorni, ad esempio, stiamo assistendo due ergastolani che hanno finito di scontare la loro condanna e vogliono essere di conforto ad altri detenuti che hanno ricevuto il massimo della pena. Li abbiamo aiutati a scrivere una lettera indirizzata a queste persone dove traspare tutto il senso più profondo del ministero carcerario: comprensione, invito alla speranza e a non abbandonarsi alla disperazione ma alla certezza che si può cambiare aprendo il cuore a Dio e che una volta liberi non ci sarà necessariamente la diffidenza ad attenderli là fuori ma concrete possibilità di reinserimento».

Tema, questo dell'inclusione, molto sentito da don Grimaldi. Nell'esperienza ultraventennale a contatto con i detenuti ha cercato sempre di creare delle comunità all'interno degli istituti, riflesso di quelle che dovrebbero trovare all'esterno una volta scontata la pena, grazie anche alla collaborazione delle parrocchie. «Per agevolare gli ex reclusi che vogliono continuare un percorso di fede nelle nostre comunità parrocchiali - afferma - c'è bisogno dell'accoglienza e dell'attenzione; viceversa, devono mancare il pregiudizio e la paura che provocano soltanto un ristagno della crescita sociale».



La Comece sulla direttiva della Ue sul lavoro

## Incontro alla famiglia

BRUXELLES, 22. In un mondo del lavoro in continua trasformazione, digitale e ambientale, e nel contesto di un invecchiamento demografico in Europa sempre più rilevante, l'introduzione di norme minime in materia di congedo di assistenza e paternità «è un passo importante in vista di un'economia più incentrata sulle persone. Per questo incoraggio gli stati dell'Unione europea affinché applichino queste nuove regole nelle proprie legislazioni». Parole di soddisfazione quelle pronunciate da padre Olivier Poquillon, segretario generale della Commissione degli episcopati dell'Unione europea (Comece), nel commentare le nuove regole concernenti il rapporto vitale approvato con una direttiva dal Consiglio europeo nei giorni scorsi dopo tre anni di studi in materia.

Nel testo della nuova normativa è considerato essenziale l'equilibrio tra attività professionale e vita familiare per i genitori e per i prestatori di assistenza, prevedendo una mag-

giore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, con modalità più flessibili nell'impiego e la fruizione di congedi per motivi familiari. In tal modo, si legge nel comunicato del Consiglio europeo, «genitori e prestatori di assistenza potranno conciliare meglio la loro vita privata e professionale, mentre le imprese beneficeranno di lavoratori più motivati».

«Queste nuove regole - spiega una nota della Comece pubblicata sul sito istituzionale - aiuteranno i genitori di tutta Europa a far fronte alle doppie sfide della carriera professionale e delle responsabilità familiari in un mondo del lavoro sempre più veloce». L'importanza della direttiva risiede nel fatto che per la prima volta «l'Ue riconosce il lavoro informale svolto dai suoi cittadini, in maggioranza donne, che forniscono sostegno ai familiari dipendenti e anziani bisognosi di assistenza».

Un riconoscimento che testimonia il felice esito di una costante collaborazione tra gli esponenti del Consiglio europeo e la Commissione per gli affari sociali della Comece, soprattutto alla luce del documento episcopale presentato nel novembre del 2018 a Bruxelles dal presidente di quest'ultima, il vescovo ausiliare di Lille, Antoine Hérouard, e intitolato «Modellare il futuro del lavoro. Un contributo basato sulla fede». Il documento, nel quale vengono indicate linee guida essenziali che esprimono il punto di vista della Chiesa sul lavoro, è il risultato di un processo di consultazione e dialogo iniziato l'anno precedente e che ha visto l'apporto di membri delle istituzioni europee, organizzazioni di ispirazione cattolica come il Movimento europeo dei lavoratori cristiani (Ewim), l'International Christian Union of Business Executives (Uniapac) e rappresentanti dei giovani movimenti dei lavoratori cristiani.

Prende il principio fondamentale che il lavoro «è parte integrante dell'identità umana e strumento per la cura della creazione», vengono articolate diciassette «raccomandazioni politiche» tra cui «fare della sostenibilità un principio cardine dell'investimento privato, rafforzare la partecipazione dei partenariati sociali, della società civile e delle Chiese, ridare forza al dialogo sociale a tutti i livelli e adattarlo a un ambiente post-industriale». Emerge inoltre l'esortazione a non trascurare i principi di equità relativi a norme internazionali del lavoro e dell'economia sociale e a disposizioni speciali in materia di giustizia fiscale e precariato, avendo come fine la realizzazione di un mondo del lavoro dignitoso, sostenibile ecologicamente e partecipativo, per il raggiungimento del bene comune.

«Dialogare in modo costruttivo conduce a grandi traguardi», hanno dichiarato alcuni presuli europei di nove diocesi frontaliere in una lettera pastorale del maggio scorso in vista delle elezioni europee. «Per superare ogni problema che l'Europa presenta occorre sempre confrontarsi», pur nelle rispettive diversità. Un'apertura che però non significa perdere la propria identità ma, «al contrario, ciascun popolo con la propria ricchezza culturale permetterà all'altro di scoprire una parte dell'identità europea».



cappellani delle carceri, in programma a Roma dal 24 al 26 giugno, che ha per tema «Chiamati a fasciare le ferite e a rialzare chi è caduto». «Formare attentamente i cappellani - spiega il sacerdote, per 23 anni a fianco dei detenuti nel carcere di Secondigliano - riveste un'impor-

fase deboli e a coloro che soffrono, come la popolazione carceraria», costituita anche da persone di diverse fedi e con un forte sentimento religioso, ha creato un ponte tra «dentro» e «fuori». «Ci sono tanti cattolici e musulmani e inevitabilmente siamo chiamati a confrontarci e a

sentazione del seminario - per compiere ancora meglio ciò che Egli chiede a ognuno di noi. Nel vostro delicato incarico pastorale incontrate quotidianamente uomini e donne, disperati, poveri ed emarginati che hanno bisogno di essere ascoltati, accolti nella tenerezza del ministero

La diocesi di Lausanne, Genève et Fribourg abbandona gli investimenti nelle energie fossili

## Più rispetto per il creato

BERNA, 22. A quattro anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'* la Chiesa cattolica in Svizzera è sempre più coinvolta nella cura del creato. In particolare la diocesi di Lausanne, Genève et Fribourg ha annunciato una piccola ma significativa rivoluzione, rinunciando agli investimenti nelle energie fossili, «come auspicato dal vescovo, monsignor Charles Morero al suo arrivo nel 2012», si legge in un comunicato. Con questa decisione, il presule «si è schierato a favore della campagna mondiale di disinvestimento dalle industrie» che più producono inquinamento.

Si tratta di una scelta «simbolica, certamente, visto il peso economico influente degli investimenti delle diocesi», mette in luce il comunicato della diocesi svizzera, anche se si tratta comunque di un importante esempio che «si iscrive nella campagna mondiale concentrata su una delle cause principali del riscaldamento climatico in corso». La diocesi di Lausanne, Genève et Fribourg invita inoltre «l'insieme delle persone che detengono azioni di società del settore dello sfruttamento delle energie fossili a disfarsene».

Nel 2018, la Svizzera è stata in testa alla classifica dei paesi più ecologici al mondo secondo l'«Environmental performance index» realizzato dalla Yale University, davanti a Francia e Danimarca, grazie a politiche energetiche efficaci. Da diversi anni, la Confederazione elvetica investe in una strategia ambientale a lungo termine. Entro il 2020, infatti, il governo di Berna dovrebbe aver ridotto la quota di combustibili fossili del 20 per cento rispetto al 2001 e aumentato le energie rinnovabili del 50 per cento.

Il 21 maggio 2017 il popolo svizzero ha approvato la «Strategia energetica 2050» proposta dal governo, che prevede diversi provvedimenti, fra cui il divieto di costrui-

re nuove centrali e la chiusura di quelle esistenti con tempistiche più lunghe rispetto a quanto proposto nella precedente consultazione popolare del 2016 caldeggiata dalla Conferenza episcopale svizzera. In un messaggio pubblicato poco prima, la commissione giustizia e pace aveva ritenuto che le misure proposte dalla «Strategia energetica 2050» andavano nella direzione giusta. «L'uscita dal nucleare - sottolineava un comunicato - permette di ridurre i potenziali pericoli, privilegiare le energie rinnovabili è un passo importante verso un approvvigionamento energetico rispet-



to dell'ambiente e ridurre il consumo energetico tramite misure di risparmio e tecnologie più efficienti dimostra la volontà di preservare le risorse limitate della nostra terra». Inoltre, la commissione giustizia e pace si diceva «convinta che il cambiamento proposto del nostro panorama energetico rappresenta un contributo importante per la lotta contro il cambiamento climatico e la cura del creato».

Una prospettiva confermata adesso anche dalla scelta intrapresa dalla diocesi di Lausanne, Genève et Fribourg.

Conferenza pastorale dell'arcidiocesi di Madre di Dio a Mosca

## Il futuro delle parrocchie in Russia

VILNIUS, 22. La situazione della parrocchia alla luce della vocazione missionaria, la formazione per l'evangelizzazione, la missione della parrocchia nella società e la vita materiale della parrocchia: sono i quattro ambiti specifici affrontati nel documento di lavoro *Il futuro delle nostre parrocchie*, che è stato discusso, nei giorni scorsi, a Vilnius, in Lituania, durante i lavori della VI conferenza pastorale dell'arcidiocesi di Madre di Dio a Mosca. L'evento si svolge ogni due anni e riunisce un centinaio tra sacerdoti, monaci e laici delle tre zone in cui è divisa l'arcidiocesi. La scelta di Vilnius non è casuale. «La nostra diocesi - spiega una nota su [www.cathmos.ru](http://www.cathmos.ru) - non ha ancora un edificio in cui possono essere ospitati tutti i partecipanti alla conferenza». L'ospitalità del seminario di Vilnius fa sì che l'incontro sia «meno costoso che affittare locali adatti a Mosca o a San Pietroburgo».

I prossimi incontri potranno svolgersi presso il seminario Maria Regina degli Apostoli a San Pietroburgo, dopo che saranno terminati i lavori di ristrutturazione. Alle comunità locali è andato il grazie dell'arcivescovo di Madre di Dio a Mosca, monsignor Paolo Pezzi, «per aver partecipato alla discussione sulla vita della nostra Chiesa, per la prontezza a confrontarsi insieme su come viviamo e cosa speriamo».

Negli incontri che hanno preceduto la conferenza pastorale, è emerso che «il modello esistente dello sviluppo della Chiesa locale porta alla stagnazione, le cui conseguenze non potranno essere superate dall'approccio del "sì è sempre fatto così"». Al riguardo, l'arcivescovo ha esortato i gruppi di riflessione ad «ascoltare e leggere correttamente la realtà», a «indicare responsabilmente ciò che dovrebbe

cambiare e, soprattutto, come dovrebbe cambiare».

«Venticinque anni dopo il ripristino delle strutture (12 aprile 1991), la Chiesa cattolica in Russia è entrata in una nuova fase del suo sviluppo»: così comincia il documento di lavoro nel quale sono stati sottolineati una serie di problemi pastorali e strutturali emersi con più frequenza nelle risposte che le parrocchie e le comunità hanno offerto. L'attuale fase della vita della Chiesa cattolica in Russia porta in sé la necessità di passare «dalla conservazione della fede all'annuncio», sapendo che «non si tratta solo di fare sforzi maggiori», ma di compierli in un modo «radicalmente diverso, in cui tutto è guidato non dall'autoconservazione delle strutture ecclesiarie, ma dalla gioiosa proclamazione del Vangelo di Gesù Cristo».

In termini generali, si è rilevata la necessità di migliorare i rapporti tra religiosi e laici, poiché «manca la comprensione della situazione reale della Chiesa (problemi, sfide, risorse disponibili e opportunità), non solo a livello di parrocchie, ma anche di clero». Si è anche evidenziato che «l'iniziazione cristiana nelle parrocchie è più focalizzata sulla conoscenza dei contenuti della fede piuttosto che sulla formazione del credente adulto e responsabile».

Inoltre, si è puntata l'attenzione sulla necessità di individuare nuovi canali comunicativi poiché emerge una carenza di unità interna nella diocesi «dovuta alla mancanza di comunicazione tra le parrocchie e la consapevolezza di appartenere a una diocesi». Infine, occorre migliorare i rapporti perché manca «il dialogo e la fiducia» tra parroci e laici, che «porta all'alienazione, all'ignoranza e all'incomprensione reciproca e crea seri ostacoli alla cooperazione e alla condivisione di responsabilità».

In rappresentanza di Papa Francesco, il cardinale prefere alle Congregazioni delle cause dei santi ha presieduto sabato mattina, 22 giugno, nella cattedrale di Santa Maria la Real de la Almudena, a Madrid, la beatificazione di Maria Carmen Lacaba Andía e 13 compagne martiri, religiose professe dell'ordine francescano dell'Immacolata Concezione (Concezioniste). Di seguito il testo dell'omelia pronunciata dal porporato.

di ANGELO BECCU

«Mi compiango negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12, 10).

Cari fratelli e sorelle, queste parole di san Paolo, proclamata nella prima lettura, oggi le possiamo applicare alle 14 monache dell'ordine francescano dell'Immacolata Concezione (Concezioniste), uccise durante la persecuzione religiosa che pretendeva di eliminare la Chiesa in Spagna. Esse sono rimaste forti nella fede: non si sono spaventate davanti agli oltraggi, alle angosce e alle persecuzioni. Sono state pronte a sbugellare con la vita la Verità che professavano con la labbra, associando al martirio di Gesù il loro martirio di fede, di speranza e di carità.

La beata Maria del Carmen (al secolo Isabel Lacaba Andía) e le tredici compagne, erano monache della medesima famiglia monastica, ma di tre diversi monasteri: monastero di Madrid, monastero di El Pardo, monastero di Escalona. Tutte, perseverando nella loro consacrazione a Dio, hanno dato la loro vita per la fede e come prova suprema di amore. Fu proprio l'avversione a Dio e alla fede cristiana che ne determinò il martirio. Subirono infatti la persecuzione e la morte a causa del loro stato di vita religiosa e della totale adesione a Cristo e alla Chiesa. I loro carnefici erano miliziani che, guidati dall'odio verso la Chiesa cattolica, furono protagonisti di una persecuzione religiosa generale e sistematica contro le persone più rappresentative della comunità cattolica. Le nuove beate avevano certamente ben presente l'esortazione del divino Maestro: «Cercate... anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6, 33). Esse sono esempio e stimolo per tutti, ma particolarmente per le monache Concezioniste, e anche per tutte quelle consacrate che dedicano totalmente la loro vita alla preghiera e alla contemplazione. In questa preziosa missione orante, le religiose di clausura sono chiamate a «gustare e vedere quanto è buono il Signore», per testimoniare a tutti quanto sia avvolgente l'amore di Dio.

«Per tre volte ho pregato il Signore... Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia"» (2 Cor 12, 8-9). Queste parole di san Paolo, che abbiamo appena ascoltato, sembrano ispirare i messaggi lasciati da queste 14 martiri. In luoghi e in modi diversi, esse affrontarono con gene-



A Madrid beatificate quattordici monache Concezioniste

## La forza del martirio in terra spagnola

rosità e coraggio la loro offerta di sacrificio al Signore. L'integrità spirituale e morale di queste donne è giunta sino a noi attraverso testimoni diretti e indiretti e anche attraverso documenti. Ci colpiscono profondamente le testimonianze riferite sul loro martirio. Nell'assalto al monastero di Madrid gli assaltatori gridavano: «Mueran las monjas!»; e queste morivano esclamando: «Viva Cristo Rey!». Nel caso delle religiose di El Pardo, i carnefici, quando scoprirono le monache presso le persone che le avevano accolte a seguito dell'assalto del monastero, rivolsero loro la domanda: «¿Vosotras sois monjas?»; le monache risposero: «Sí, por la gracia de Dios» (Summarium Documentorum, Doc. 12, 149-158; Doc. 15, 161-193; Doc. 24, 230-241); ciò equivale per loro a una sentenza di morte che i miliziani eseguirono senz'altra motivazione. Da parte loro, le monache di Escalona, allontanate dalla loro comunità, furono espulse dal comune a opera dei miliziani locali e inviate alla Direzione generale della Sicurezza a Madrid, per costringerle ad abbandonare la fede e passare all'apostasia. Per forzare le monache più giovani a tale gesto, le due monache più anziane furono separate dal gruppo e portate in un veicolo cieco, dove furono torturate e infine fucilate.

Tutte le testimonianze che abbiamo ricevuto ci permettono di affermare che queste monache Concezioniste morirono perché erano di-

scepoli di Cristo, perché non volevano rinnegare la propria fede e i propri voti religiosi. Quando all'inizio della guerra, nella zona repubblicana le comunità si trasferirono presso le abitazioni di parenti o amici, esse si addeguarono senza mai lamentarsi, dando esempio di eroismo. Mai ebbero atteggiamenti di animosità verso coloro che erano la causa delle loro sofferenze, ma rispondevano con carità. Si avviarono al sacrificio glorificando Dio e perdonando i loro carnefici, nell'esempio di Cristo che sulla croce disse: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34).

La testimonianza di queste beate costituisce un esempio vivo e vicino per tutti. La loro morte eroica è un segno eloquente di come la vitalità della Chiesa non dipende da progetti o umani calcoli, ma scaturisce dalla totale adesione a Cristo e al suo messaggio di salvezza. Di ciò erano ben consapevoli queste nostre monache, che trassero forza non in una smania di personale protagonismo, bensì nell'amore senza riserve verso Gesù Cristo, anche a costo della vita. La loro esistenza è come un messaggio diretto alle persone consacrate e ai fedeli laici di oggi. Ai consacrati, le nuove beate dicono di rimanere fedeli alla vocazione e all'appartenenza gioiosa alla Chiesa, servendola attraverso il proprio istituto, in una intensa vita di comunione fraterna, nella perseveranza e nella testimonianza della propria identità religiosa. Ai fedeli laici, ricordano la necessità di ascoltare e aderire docilmente alla Parola di Dio, che tutti siamo chiamati a vivere e ad annunciare in virtù del Battesimo.

«La forza si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12, 9), ha risposto il Signore all'apostolo Paolo. Oggi rendiamo grazie per questa forza che è diventata anche la forza dei martiri in terra di Spagna. La forza della fede, della speranza e dell'amore, che si è mostrata più forte della violenza. È stata vinta la crudeltà dei plottori di eccitazione e l'intero sistema dell'odio

organizzato. Cristo, che s'è fatto presente accanto ai martiri, è venuto a loro con la forza della sua morte e del suo martirio. Nello stesso tempo, è venuto a loro con la forza della sua risurrezione. Il martirio, infatti, è una particolare rivelazione del mistero pasquale, che continua a operare e si offre agli uomini di tutti i tempi come promessa di vita nuova. Così ha scritto il celebre scrittore romano Tertulliano: *Sanguis martyrum - semen christianorum*; «il sangue dei martiri è seme dei cristiani» (Apol., So 13, CCL 1, 171).

Non possiamo dubitare della fecondità di questa semente, anche se sembrano crescere, sotto diverse forme, le forze che cercano di stradicare il *semen christianorum*, cioè i valori cristiani, dalle coscienze e dal tessuto delle nostre società. Di fronte agli atteggiamenti di chiusura verso le persone più bisognose, di fronte all'indifferente religioso, al relativismo morale, alla prepotenza dei più forti verso i più deboli, di fronte agli attentati all'unità della famiglia e alla sacralità della vita umana, non possiamo dimenticare la bellezza del Vangelo. La parola di Dio mette sempre nuove radici. Su queste radici noi discepoli del Signore dobbiamo e possiamo crescere! Queste 14 nuove beate, rimaste perseveranti nella fede anche nel momento dell'oblazione suprema, rappresentano un incoraggiamento a proseguire con gioia e speranza nel testimoniare in ogni ambiente l'amore e la misericordia di Dio, che non ci abbandona mai, soprattutto nell'ora del fallimento e della sconfitta.

Ci affidiamo alla loro intercessione, la cui esistenza è diventata per tutta la Chiesa, specialmente per il popolo di Dio pellegrinante in Spagna, un potente fard di luce, un pressante invito a vivere il Vangelo in modo radicale e con semplicità, offrendo una coraggiosa testimonianza della fede, che supera ogni barriera e apre orizzonti di speranza e di fraternità.

Beata Maria del Carmen Isabel Lacaba Andía e compagne martiri, pregate per noi!

A Singapore, «esempio di come sia possibile per le persone di diverse religioni vivere insieme, cooperare insieme e stare semplicemente insieme», il vescovo Miguel Angel Ayuso Guixot, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, ha partecipato dal 19 al 21 giugno a una conferenza internazionale sul «Ruolo della fede nel forgiare l'armonia sociale nelle società pluralistiche». Ai lavori, promossi dalla S. Rajaratnam School of International Studies (Rsis) della Nan yang Technological University (Ntu) con il sostegno del ministero della cultura, delle comunità e della gioventù (Mccy) della Repubblica asiatica, hanno partecipato autorevoli relatori, tra i quali il capo della città-stato organizzatrice, la presidente Halimah Yacob, e il re Abdullah II di Giordania.

Nel suo intervento monsignor Ayuso ha preso spunto dalla crescita dell'intolleranza e delle opinioni estremistiche nel nostro mondo globalizzato, per rilanciare la necessità che cittadini e credenti, insieme alle persone di buona volontà, promuovano i veri valori della convivenza e della «Fraternità umana per la pace e il vivere insieme», come espresso nella recente dichiarazione che Papa Francesco, insieme al Grande Imam

culture e alla collaborazione per il bene comune. Così come, ha riconosciuto il presule comboniano, «tutte le religioni, in modi diversi, esortano i loro seguaci a lavorare insieme a quanti cercano di assicurare il rispetto della dignità della persona e dei suoi diritti fondamentali» e «favoriscono un senso di fraternità e di assistenza reciproca, come essenziale per vivere insieme nella società». Un tema, questo, particolarmente attuale nella realtà odierna, ove si registra un notevole aumento del numero di rifugiati e migranti che non hanno un posto dove andare e sentirsi al sicuro.

Citando il suo predecessore, il cardinale Jean-Louis Tauran, e il magistero di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa Francesco, il relatore ha esortato a lasciarsi alle spalle le aree di isolamento nascoste, nel tentativo di scoprire l'altro. Soprattutto perché, ha chiarito, la religione è stata spesso accusata di promuovere pregiudizi e fanatismo. Di conseguenza, c'è la tentazione di vederla come un problema, rendendola quindi una questione privata, che va eliminata dalla sfera pubblica. Quanti desiderano allontanare la religione e relegarla fino a renderla invisibile, ha osservato, non comprendono che essa appartiene all'essere



di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayeb, hanno lanciato lo scorso 4 febbraio ad Abu Dhabi.

Nella consapevolezza che la fede può svolgere un ruolo importante nel forgiare l'armonia sociale in contesti pluralistici, il presidente del dicastero per il dialogo ha ricordato l'impatto della dichiarazione conciliare *Nostra aetate* del Vaticano II, quando i vescovi cattolici riuniti da tutto il mondo hanno messo nero su bianco che la Chiesa «esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi» (n. 2). Da allora essa è stata il modello di riferimento per gli ultimi cinque Pontefici nell'incoraggiare il dialogo interreligioso e attingere al patrimonio spirituale e morale delle altre religioni per i valori che contribuiscono all'armonia, all'incontro tra

umano e, per la sua stessa natura, ha una dimensione pubblica che deve essere visibile nella società. «Se i credenti - ebbe a dire il cardinale Tauran - hanno il diritto di praticare la loro fede nei rispettivi luoghi di culto, hanno anche il diritto, nell'ambito delle norme e delle leggi fondamentali della società, di fare opere di carità, di partecipare al dibattito nazionale sulla dignità della persona». Del resto, ha ribadito monsignor Ayuso, le religioni offrono uno dei principali contributi «all'armonia di una società pluralistica».

Ecco allora che il pensiero è tornato agli emarginati del mondo di oggi - rifugiati, migranti, richiedenti asilo, vittime del traffico di esseri umani - nei cui confronti i credenti sono chiamati ad atteggiamenti di apertura. Perché, ha spiegato il presidente del dicastero vaticano, «il dialogo crea una scuola di umanità e diventa uno strumento di unità, contribuendo a costruire una società migliore fondata sul rispetto reciproco e l'amicizia». Con un atteggiamento di comprensione e accettazione reciproche, infatti, è possibile dissipare i pregiudizi.

Al contempo, ha proseguito il relatore, è necessario che i fedeli delle diverse religioni adottino dinamiche a sostegno della pace. E in proposito ha rievocato la strategia combinata di quattro azioni (accogliere, proteggere, promuovere e integrare), con una particolare sottolineatura circa «l'importanza di garantire l'accesso a tutti i livelli di istruzione per bambini e giovani».

Da qui l'esortazione conclusiva «a percorrere instancabilmente questa strada, nello sforzo di aiutarsi a vicenda a superare tensioni e incomprensioni, cliché e stereotipi, che generano paura e opposizione. In tal modo - ha assicurato - «incoraggeremo la crescita di uno spirito fraterno e rispettoso di cooperazione», grazie ai quali «il fanatismo e l'estremismo» possono essere «contrastati dalla solidarietà da parte di tutti i credenti».

Il vescovo Ayuso Guixot a Singapore

## Fedi e armonia sociale

Le Giornate internazionali dell'editoria cattolica

### A tu per tu con il digitale

Condividere le esperienze maturate in differenti contesti geografici per affrontare le sfide dell'ambiente digitale. Questo l'obiettivo delle Giornate internazionali dell'editoria cattolica organizzate dal Dicastero per la comunicazione, in collaborazione con l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana, che si terranno a Roma dal 26 al 29 giugno prossimo presso il Centro congressi Auditorium Aurelia. Il programma si articola in convegni, dibattiti e gruppi di lavoro incentrati sull'opportunità di ripensare le strategie editoriali alla luce delle mutate abitudini di consumo multimediali nonché della complessità del contesto economico e delle dinamiche del mercato digitale. Prevista la partecipazione dei rappresentanti di oltre 50 case editrici cattoliche provenienti da tutto il mondo, confermando la volontà di superare le barriere linguistiche e culturali in nome del confronto su temi chiave per il futuro del comparto.

Ad aprire i lavori, mercoledì 26 giugno, a partire dalle ore 14,30, la relazione del prefetto del Dicastero, Paolo Ruffini, e del responsabile editoriale della Libreria editrice vaticana, padre Giulio Cesare.

A seguire un focus sull'editoria religiosa nell'attuale contesto culturale» con l'intervento di padre Marko Ivan Rupnik, direttore del Centro Aletia. «La missione pastorale ed ecclesiale di un editore cattolico» è il tema della tavola rotonda animata da Jean-Marie Montel, presidente della Federazione dei media cattolici di Francia e vice direttore generale del Gruppo Bayard, e dal Ipeleleng Thlankana, capo redattore di Reality Magazine - A Catholic lifestyle (Sud Africa). Giovedì 27 e venerdì 28 sono in agenda testimonianze legate a specifici contesti locali - Brasile, India, Repubblica Democratica del Congo, Svezia e Portogallo - e altre radicate maggiormente nella dimensione digitale come quella di Google, di Amazon e del fondatore di Canvas8, Nick Morris, che parlerà dell'importanza di tarare il prodotto sulle esigenze del consumatore. Interverranno ai lavori, tra gli altri, anche Andrea Torielli, direttore editoriale del Dicastero, e Andrea Monda, direttore de «L'Osservatore Romano». L'incontro si concluderà, sabato 29 giugno, con la partecipazione alla messa celebrata da Papa Francesco per la solennità dei santi Pietro e Paolo.



«Il Santo Padre ha concesso il Giubileo lauretano per i tutti i viaggiatori in aereo, militari e civili, e per tutti coloro che giungeranno pellegrini al santuario della Santa Casa da ogni parte del mondo». Lo ha annunciato l'arcivescovo Fabio Dal Cin intervenendo alla cerimonia per

Il Papa concede l'indulgenza plenaria

### Verso il Giubileo lauretano

la sigla dell'intesa tecnica tra la Delegazione pontificia per il santuario della Santa Casa e l'Aeronautica militare italiana, finalizzata al coordinamento e alla promozione di eventi in occasione dell'anno centenario - che sarà celebrato nel 2020 - della proclamazione della Madonna di Loreto a patrona dei viaggiatori in aereo.

«Ringraziamo Papa Francesco - ha aggiunto il delegato pontificio - di questo grande dono del Giubileo che verrà aperto l'8 dicembre prossimo, solennità dell'Immacolata». Sarà il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, a presiedere la cele-

brazione di apertura della Porta santa del Giubileo, che si concluderà il 10 dicembre 2020.

L'indulgenza, ha spiegato ancora monsignor Dal Cin, «riguarderà i fedeli che varcheranno la Porta santa per chiedere il dono della conversione a Dio e ravvivare la propria filiale devozione a Colei che ci protegge nei viaggi in aereo». E «l'icona della «Santa Casa in volo» con Maria - ha auspicato - ci aiuterà a vivere spiritualmente la grazia del Giubileo per costruire insieme la grande casa del mondo per la gloria di Dio e la concordia di tutti gli uomini».

Il Papa ai partecipanti al forum internazionale dei giovani

## Un messaggio di unità per un mondo diviso

«In un mondo in cui sono sempre di più le divisioni e le divisioni portano con sé conflitti e inimicizie, voi dovete essere il messaggio dell'unità». È l'appello lanciato dal Papa ai partecipanti all'XI forum internazionale dei giovani promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. Durante l'udienza svolta sabato mattina, 22 giugno, nella Sala Clementina, il Pontefice ha rivolto loro in spagnolo il discorso che pubblichiamo di seguito in italiano.

Cariissimi giovani,

sono molto felice di incontrarvi al termine dell'XI Forum Internazionale dei Giovani, organizzato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita con l'obiettivo di promuovere l'attuazione del Sinodo 2018 sul tema I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Mi congratulo con il Cardinale Farrell e tutti i suoi collaboratori per questa iniziativa, che riconosce in voi, giovani, i primi protagonisti della conversione pastorale tanto auspicata dai padri sinodali. Questa parola "protagonista" non è un gesto di diplomazia e di buona volontà, o sono protagonisti o non sono niente; o stanno davanti al treno o finiscono nell'ultimo vagone, trascinati dalla corrente. Protagonisti. Voi siete giovani in azione in una Chiesa sinodale, e per questo avete meditato e riflettuto negli ultimi giorni.

Ringrazio il Cardinale Farrell per le sue parole, ringrazio te per la lettura della proclamazione finale e ringrazio il Cardinale Baldisseri, che ha diretto il Sinodo, per la sua presenza. Grazie.

Il Documento finale dell'ultima Assemblea sinodale riconosce «l'episodio dei discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35) come un testo paradigmatico, ossia un modello, per comprendere la missione ecclesiale in relazione alle giovani generazioni» (n. 4). Quando i due discepoli furono seduti a tavola con Gesù, egli «prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24, 30s). È un caso che abbiate potuto celebrare la solennità del Corpus Domini proprio nei giorni in cui vi siete riuniti per questo incontro? Non è forse il Signore che vuole aprire i vostri cuori ancora una volta e parlarvi attraverso questo brano del Vangelo?

L'esperienza che i discepoli di Emmaus avevano vissuto li spinse irresistibilmente a mettersi di nuovo in cammino, nonostante avessero già percorso undici chilometri. Si stava facendo buio, ma non hanno più paura di camminare nella notte, poiché è Cristo che illumina la loro vita. Anche noi, un giorno, abbiamo incontrato il Signore sulla strada della nostra vita. E, come i discepoli di Emmaus, siamo chiamati a portare la luce di Cristo nella notte del mondo. Voi, cari giovani, siete chiamati ad essere la luce nella notte di tanti vostri coetanei che ancora non conoscono la gioia della vita nuova in Gesù.

Cleopa e l'altro discepolo, dopo aver incontrato Gesù, sentirono il bisogno vitale di stare con la loro co-

munità. Non è vera gioia se non la condividiamo con gli altri. «Com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!» (Sal 133, 1). Immagino che siete contenti di aver partecipato a questo Forum. E ora che si avvicina il momento di salutarvi, forse già provate una certa nostalgia... E Roma starà più tranquilla. È normale che sia così. Fa parte dell'esperienza umana. Pure i discepoli di Emmaus non volevano che il loro «ospite misterioso» se ne andasse... «Resta con noi», dicevano, cercando di convincerlo a rimanere con loro. In altri episodi del Vangelo affiora questo medesimo sentimento. Ricor-

diamo, per esempio, la trasfigurazione, quando Pietro, Giacomo e Giovanni volevano fare delle tende e rimanere sul monte. Oppure quando Maria Maddalena incontrò il Risorto e voleva trattenerlo. Però «il suo Corpo risorto non è un tesoro da imprigionare, ma un Mistero da condividere» (Documento Finale del Sinodo, 115). Gesù lo incontriamo, soprattutto, nella comunità e per le strade del mondo. Quanto più lo portiamo agli altri, tanto più lo sentiremo presente nelle nostre vite. E sono sicuro che voi lo farete, quando ritornerete nei vostri luoghi di origine. Il testo di Emmaus dice che Ge-

sù ha acceso un fuoco nei cuori dei discepoli (cfr. Lc 24, 32). Come sapete, il fuoco, per non spegnersi, deve espandersi, per non diventare cenere, deve propagarsi. Perciò alimentate e diffondete il fuoco di Cristo che è in voi!

Cari giovani, lo ripeto ancora una volta: voi siete l'oggi di Dio, l'oggi della Chiesa! Non solamente il futuro, no, l'oggi. O ve la giocate oggi, o perderete la partita. Oggi. La Chiesa ha bisogno di voi per essere pienamente sé stessa. Come Chiesa, voi siete il Corpo del Signore Risorto presente nel mondo. Vi chiedo di ricordare sempre che siete membra



di un unico corpo, di questa comunità. Siete legati gli uni agli altri e da soli non sopravvivrete. Avete bisogno gli uni degli altri per segnare veramente la differenza in un mondo sempre più tentato dalle divisioni. Considerate questo: in un mondo in cui sono sempre di più le divisioni e le divisioni portano con sé conflitti e inimicizie, voi dovete essere il messaggio dell'unità, che vale la pena di seguire questo cammino. Solo camminando insieme saremo veramente forti. Con Cristo, Pane di Vita che ci dà forza per il cammino, portiamo la luce del suo fuoco nelle notti di questo mondo!

Vorrei cogliere l'occasione per farvi un annuncio importante. Come sapete, il cammino di preparazione al Sinodo del 2018 ha coinciso in gran parte con il percorso verso la CMC di Panamá, che ha avuto luogo soltanto tre mesi dopo. Nel mio messaggio ai giovani del 2017 ho auspicato che ci fosse una grande sintonia tra queste due vie, affidando questa intenzione alla potente intercessione di Maria (cfr. anche

Documento Preparatorio, III, 5). Ebbene! La prossima edizione internazionale della CMC sarà a Lisbona nel 2022. Per questa tappa del pellegrinaggio intercontinentale dei giovani ho scelto come tema: «Maria si alzò e andò in fretta» (Lc 1, 39). Per i due anni precedenti vi invito a meditare sui brani: *Giovane, dico a te, alzati!* (cfr. Lc 7, 14 e *ChV 20*) e *Alzati! Ti costituisco testimone delle cose che hai visto!* (cfr. At 26, 16). Con ciò, desidero anche questa volta che ci sia una grande sintonia tra il percorso verso la CMC di Lisbona e il cammino post-sinodale. Non ignorate la voce di Dio che vi spinge ad alzarsi e seguire le strade che Lui ha preparato per voi. Come Maria ed insieme a lei, siate ogni giorno i portatori della Sua gioia e del suo amore. Maria si alzò e andò in fretta e di fretta andò a visitare sua cugina. Sempre pronti, sempre di fretta, ma non ansiosi. Vi chiedo di pregare per me e ora vi benedico. Tutti insieme, cuscino nella sua lingua, ma tutti insieme preghiamo l'Àve Maria: "Àve Maria..."

## Annunciati i temi delle prossime Gmg

L'annuncio dei temi delle tre prossime Gmg - quelle del 2020 e del 2021 scandiranno il percorso di avvicinamento al grande raduno mondiale in programma nel 2022 a Lisbona, in Portogallo - ha caratterizzato l'udienza del Papa ai partecipanti al forum. Come sottolinea il Dicastero organizzatore, «il cammino spirituale indicato dal Santo Padre prosegue con coerenza la riflessione avviata con l'ultima Giornata mondiale della gioventù (2019) e con il cammino sinodale, in particolare con l'esortazione apostolica *Christus vivit*». Ad accomunare i tre temi, infatti, è «l'invito ai giovani ad "alzarsi", a correre per vivere la chiamata del Signore e diffondere la buona notizia, come fece Maria dopo aver pronunciato il suo "Eccomi"». Il Dicastero, inoltre, fa notare che «il verbo "alzarsi" nel testo originale di Luca ha anche il significato di "risorgere", "risvegliarsi alla vita"».

L'udienza è stata introdotta dal cardinale prefetto Kevin Farrell, che ha presentato al Pontefice i 250 giovani, tra i 18 e i 29 anni, che hanno partecipato all'incontro in rappresentanza delle Conferenze episcopali di tutto il mondo e di movimenti, associazioni e comunità operanti nell'ambito della pastorale giovanile. È stato un momento di confronto e di riflessione alla ricerca di «idee e ispirazioni» per realizzare le proposte dell'esortazione *Christus vivit* nei diversi contesti locali. Al saluto del porporato è seguita la testimonianza di una giovane del Salvador che, parlando a nome di tutti i partecipanti al forum, ha assicurato al Papa la volontà della «giovane Chiesa» di impegnarsi ad «ascoltare, discernere, crescere» per trasformare in profondità la vita di ciascuno, in modo che i giovani diventino «protagonisti» di una Chiesa che cammina ogni giorno sulle strade della storia.

Udienza alla Federazione internazionale delle Associazioni mediche cattoliche

## Non siamo proprietari ma servitori della vita

«Curare vuol dire rispettare il dono della vita dall'inizio fino alla fine. Non siamo noi i proprietari: la vita ci viene affidata, e i medici ne sono i servitori». Lo ha detto Papa Francesco ai membri della Federazione internazionale delle Associazioni mediche cattoliche, ricevuti in udienza nella mattina di sabato 22 giugno, nella Sala Regia.

Signor Cardinale, Signor Presidente, Cari fratelli e sorelle!

Vi do il benvenuto e ringrazio il Cardinale Turkson per le sue cortesi parole. Ho apprezzato che, in questo vostro incontro, abbiate voluto compiere un particolare atto di Consacrazione al Sacro Cuore di Gesù, e assicuro la mia preghiera perché esso sia fruttuoso per ognuno di voi. Vorrei condividere con voi alcune semplici riflessioni.

Le prime comunità cristiane hanno spesso presentato il Signore Gesù come un "medico", mettendo in risalto l'attenzione costante e piena di compassione che Egli aveva per quanti soffrivano di ogni genere di malattia. La sua missione consisteva prima di tutto nel farsi vicino alle

persone malate o segnate da disabilità, specialmente a quelle che a causa di ciò erano disprezzate ed emarginate. In questo modo Gesù spezza il giudizio di condanna che spesso etichettava il malato come peccatore; con questa vicinanza compassionevole, Egli manifesta l'amore infinito di Dio Padre per i suoi figli più bisognosi.

La cura delle persone malate appare pertanto come una delle dimensioni costitutive della missione di Cristo; e per questo è rimasta tale anche in quella della Chiesa. Nei Vangeli è evidente il forte legame tra la predicazione di Cristo e i gesti di guarigione che Egli compie per quanti sono «tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici» - così Matteo (4, 24).

Importante è anche il modo in cui Gesù si prende cura dei malati e dei sofferenti. Egli spesso tocca queste persone e si lascia toccare da esse, anche nei casi in cui sarebbe proibito. Così fa ad esempio con la donna che da anni soffreva di emorragie: Egli si sente toccare, percepisce la forza risanatrice che esce da sé, e quando quella persona commossa in ginocchio ciò che ha fatto, le dice: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace!» (Lc 8, 48).

Per Gesù, curare vuol dire avvicinarsi alla persona, anche se a volte ci sono alcuni che vorrebbero impedirlo, come nel caso del cieco Bartimeo, a Gerico. Gesù lo fa chiamare e gli chiede: «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (Mc 10, 5). Può sorprendere che il "medico" chieda alla persona sofferente che cosa si aspetta da lui. Ma questo mette in luce il valore della parola e del dialogo nel rapporto di cura. Curare, per Gesù, significa entrare in dialogo per far emergere il desiderio dell'essere umano e la dolce potenza dell'Amore di Dio, operante nel suo Figlio. Perché curare vuol dire dare inizio a un cammino: un cammino di sollievo, di consolazione, di riconciliazione e di guarigione. Quando una certa cura viene data con amore sincero per l'altro, si allarga l'orizzonte della persona che viene curata, perché l'essere umano è uno: è unità di spirito, anima e corpo. E questo si vede bene nel ministero di Gesù:



Egli non guarisce mai una parte, ma tutta la persona, integralmente. A volte partendo dal corpo, a volte dalla cuore - cioè perdonando i suoi peccati (cfr. Mc 2, 5) -, ma sempre per risanare il tutto.

Infine, la cura di Gesù coincide con il rialzare la persona e insiare colui o colei che ha avvicinato e curato. Sono numerosi i malati che, dopo essere stati guariti da Cristo, diventano suoi discepoli e seguaci.

Dunque, Gesù si avvicina, si prende cura, guarisce, riconcilia, chiama e invia: come si vede, quella con le persone oppresse da malattie e infermità è per Lui una relazione personale, ricca, non meccanica, non a distanza.

Ed è a questa scuola di Gesù medico e fratello dei sofferenti che siete chiamati voi medici credenti in Lui, membri della sua Chiesa. Chiamati a farvi vicini a coloro che attraverso momenti di prova a causa della malattia.

Siete chiamati a dare le cure con delicatezza e rispetto della dignità e dell'integrità fisica e psichica delle persone.

Siete chiamati ad ascoltare con attenzione, per rispondere con parole adeguate, che accompagnino i gesti di cura tendendoli più umani e quindi anche più efficaci.

Siete chiamati a incoraggiare, a consolare, a rialzare, a dare speranza. Non si può curare ed essere curati senza speranza; in questo siamo tutti bisognosi e riconoscenti a Dio, che ci dona la speranza. Ma anche riconoscenti verso quanti lavorano nella ricerca medica.

Negli ultimi cent'anni, i progressi sono stati grandissimi. Vi sono nuove terapie e numerosi trattamenti in stato di sperimentazione. Tutte queste cure erano impensabili nelle generazioni passate. Possiamo e dobbiamo alleviare la sofferenza ed educare ciascuno a diventare più responsabile della propria salute e della salute di vicini e parenti. Dobbiamo anche ricordarci che curare vuol dire rispettare il dono della vita dall'inizio fino alla fine. Non siamo noi i proprietari: la vita ci viene affidata, e i medici ne sono i servitori.

La vostra missione è nello stesso tempo una testimonianza di umanità, un modo privilegiato di far vedere, di far sentire che Dio, nostro Padre, si prende cura di ogni singolo della persona, senza distinzione. Egli vuole servirsi per questo anche delle nostre conoscenze, delle nostre manie e del nostro cuore, per curare e guarire ogni essere umano, perché ad ognuno egli vuole dare vita e amore.

Questo esige da voi competenza, pazienza, forza spirituale e solidarietà fraterna. Lo stile di un medico cattolico unisce la professionalità alla capacità di collaborazione e al rigore etico. E tutto ciò va a beneficio sia dei malati sia dell'ambiente in cui operate. Molto spesso - lo sappiamo - la qualità di un reparto è data non tanto dalla ricchezza delle strumentazioni di cui è dotato, ma dal livello di professionalità e di umanità del primario e della squadra dei medici. Questo lo vediamo tutti i giorni, tanta gente semplice che va in ospedale: "Io vorrei andare da quel dottore, da quella dottoressa" - Perché? - Perché sentono la vicinanza, sentono la dedizione.

Rinnovandovi continuamente, attingendo alle fonti della Parola di Dio e dei Sacramenti, potrete svolgere bene la vostra missione, e lo Spirito vi darà il dono del discernimento per affrontare le situazioni delicate e complesse, e per dire le parole giuste nel modo giusto e il silenzio giusto, nel momento giusto.

Cari fratelli e sorelle, so che già lo fate, ma vi esorto a pregare per coloro che curate e per i colleghi che lavorano insieme a voi. E non dimenticatevi di pregare anche per me. Grazie!

## Consacrati al Sacro Cuore

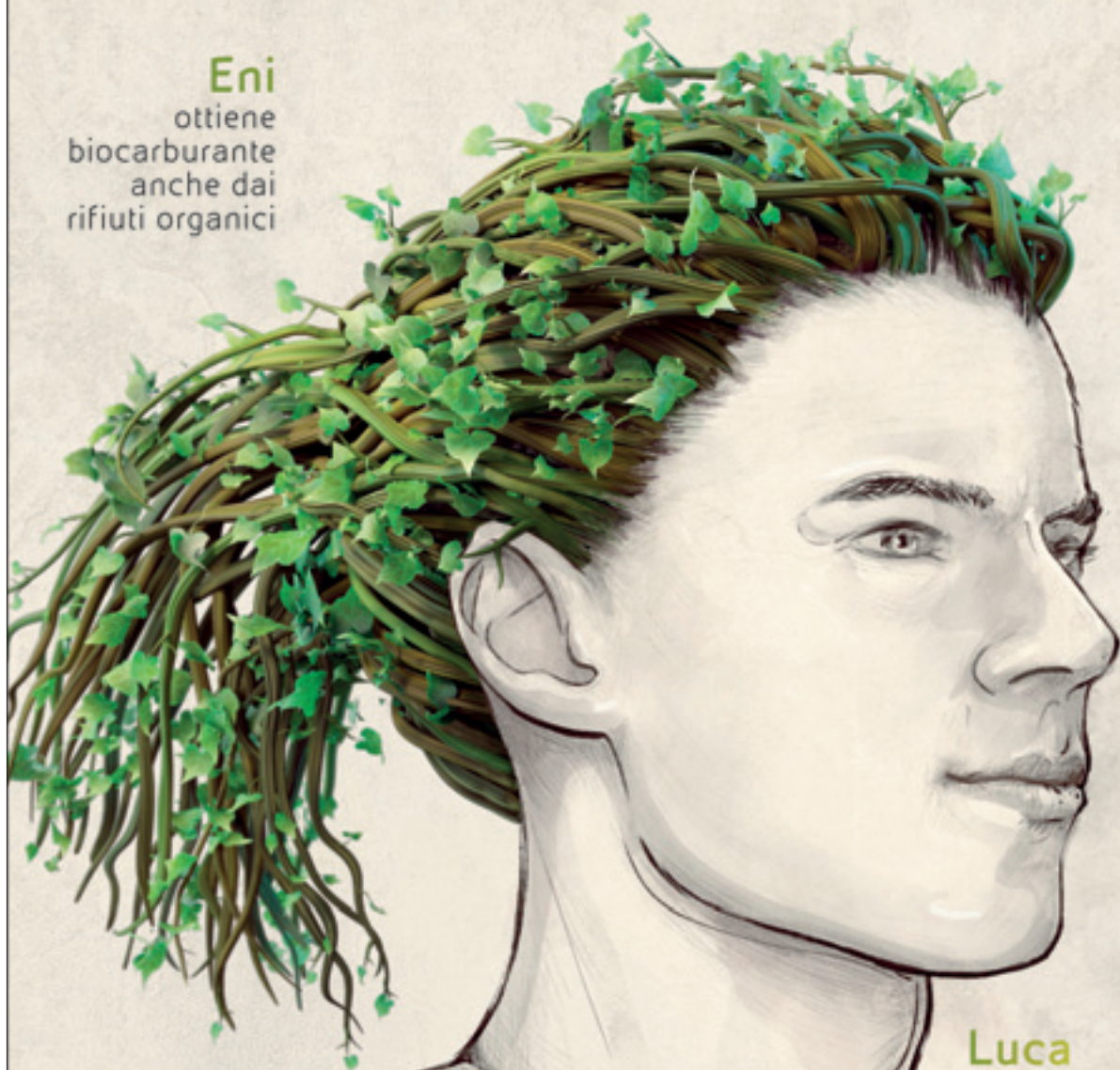
La Federazione internazionale delle Associazioni mediche cattoliche (Fiame) conta 120.000 membri suddivisi in 80 associazioni presenti in Africa, Asia, Australia, Nuova Zelanda, America del Nord, America latina ed Europa. Una loro rappresentanza si è ritrovata venerdì 21 giugno nella basilica Vaticana per la celebrazione dell'Eucaristia. Durante la messa i medici si sono consacrati al Sacro Cuore di Gesù.

Un atto di cui il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, ha reso partecipe Papa Francesco nel suo indirizzo d'omaggio. I medici, ha detto il porporato, intendono con questo gesto «rimanere nella loro professione il fuoco della carità e della

compassione» verso i più fragili, gli ammalati, le persone con disabilità, i traumatizzati e i precari sociali. Essi hanno così «affermato nuovamente il loro impegno irriducibile a favore della difesa della vita dal concepimento fino alla morte naturale e si sono impegnati a rischiare la propria coscienza alla presenza del Sacro Cuore di Gesù».

La Fiame, ha spiegato il prefetto del Dicastero, esiste da circa un secolo con una doppia funzione: «Da una parte rinvigorisce i medici nella fede in Gesù per aiutarli ad attuare, nel loro operare quotidiano, il messaggio evangelico guidati dalla dottrina sociale della Chiesa»; dall'altra, «informare «la Santa Sede circa le novità e gli sviluppi della medicina».

**Eni**  
ottiene  
biocarburante  
anche dai  
rifiuti organici



**Luca**  
ricicla  
la plastica  
per darle  
nuova vita

**Eni + Luca**  
**è meglio di Eni.**

INSIEME ABBIAMO UN'ALTRA ENERGIA

